

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE DELLA VALLE DI CAVEDINE

Periodico semestrale - Anno 7° n. 1 Aut. Trib. di Trento n. 572 del 6.2.1988 - Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità-ufficiale
al 50% s. II° Supplemento al n. 4 di CAVEDINE NOTIZIE - dicembre 1984 - composizione e stampa Litografia Amorth - Gardolo (Tn)



Numero speciale in occasione
dello spettacolo teatrale
"Cubitosa D'Arco"
1236 - 1266

Davi

Cari lettori,

questa volta siete veramente tanti, e molti non hanno mai avuto l'occasione di scorrere le pagine della nostra rivista, ci è offerta così l'opportunità di farci conoscere ed apprezzare.

I nostri abituali lettori si chiederanno come mai a distanza così breve, un mese circa, arriva un nuovo numero di Retrospective. La spiegazione è molto semplice: nella nostra Valle si sta preparando un avvenimento culturale di straordinaria importanza.

La Filodrammatica "Concordia" di Vigo Cavedine, in collaborazione con l'APT del Garda Trentino e del Comune di Drena, con il sostegno finanziario di Enti e aziende private, porterà in scena a giugno, nella suggestiva cornice del castello di Drena, uno spettacolo teatrale che siamo certi sarà ricordato, perlomeno nei nostri paesi, come qualcosa di eccezionale.

Il dramma storico "Cubitosa d'Arco" è veramente un qualcosa di notevole e lo è per almeno due motivi: innanzitutto sta coinvolgendo un numero considerevole di persone, attori e tecnici provenienti da Filodrammatiche diverse, regia, coreografie, trucco, impiantistica in mano a persone esperte.

Il secondo motivo che renderà questo spettacolo da ricordare è la bellezza dei costumi e dell'attrezzatura di scena preparati con puntigliosa precisione dopo approfondite ricerche.

Ma vorrei aggiungere qualche altra ragione per farvi segnare questo appuntamento sull'agenda: la bravura degli attori, che si sono impegnati in lunghe ed estenuanti prove, la fatica di chi ha organizzato, preparato le attrezzature, le musiche, le scene, gli impianti... ma soprattutto la storia interpretata, elaborata e raccontata con vivacità e leggerezza da Antonia Dalpiaz.

Ecco perché la nostra Associazione non poteva mancare; ci siamo impegnati tutti per mettervi fra le mani uno strumento che vi consenta di comprendere meglio la narrazione, che vi dia la possibilità di calarvi nella storia spostandovi indietro nel tempo di quasi 730 anni, ma anche di conoscere ed apprezzare l'impegno di tante persone che, dopo una giornata di lavoro, per tanti mesi, hanno trovato ancora la voglia, ma anche il piacere, di studiare, di ripetere per decine di volte le stesse scene, di imparare a danzare, di lavorare ore per costruire oggetti altrimenti introvabili.

Un ultima parola vogliamo spendere per chi questo progetto l'ha concepito e poi l'ha voluto e, infine, ci ha creduto fino in fondo anche se talvolta veniva la voglia di piantar tutto ... bravo Graziano!

Speriamo di esservi stati utili, ma soprattutto speriamo che fra qualche anno possiate dire anche voi: "Io c'ero!"

Buon divertimento!

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
Attilio Comai

LO SPETTACOLO

Come qualsiasi racconto che si rispetti anche "*Cubitosa d'Arco*" si muove sul canovaccio della lotta fra il bene e il male. Nella realtà storica è difficile stabilire chi fosse il *buono* e chi il *cattivo* ma nella finzione scenica immaginata da Antonia Dalpiaz è chiaramente la giovane contessa l'eroina buona sopraffatta dagli avvenimenti, ed è il padre morto in prigionia un ovvio "buono" fatto morire dai crudeli cugini. Quest'ultimi sono incarnati tutti dal più anziano di loro ma anche il più battagliero e sicuro di sé, Odorico d'Arco che cercherà di condurre il gioco fino alla scontata sconfitta finale.

La narrazione prende l'avvio dall'annuncio della morte di Riprando d'Arco nella piazza del paese sottostante il castello. La scena contrasta violentemente con la successiva, spostata qualche mese più avanti nelle sale del castello, dove Odorico festeggia con gli amici l'acquisizione delle ricchezze dell'odiato cugino. In quel castello è custodita anche Cubitosa, l'unica figlia vivente e quindi erede del defunto Riprando dalla quale Odorico è riuscito ad ottenere con le minacce il controllo sui suoi beni.

È approfittando del rumore della festa che la giovane, con l'aiuto di pochi fedeli, riesce a fuggire dal castello con l'intento di recarsi a Trento per denunciare al Principe Vescovo Egnone di Appiano le angherie subite da parte dei cugini.

Nei pressi della torre Cubitosa ha una visione e parla con lo spirito del padre morto che le dà la forza per continuare la sua lotta contro Odorico.

Nessuno nel castello sospetta quanto sta accadendo e la festa continua.

La leggenda qui prende il sopravvento e Cubitosa durante la sua fuga viene accolta e curata da alcuni poveri contadini di Vigo Cavedine che la ospitano in una capanna nei pressi del paese.

Si ritorna nel castello di Arco dove Odorico riceve il notaio Bartolameo di Varignano che legalizzerà la ripartizione dei beni di Riprando.

Nel frattempo Cubitosa, nella capanna di Vigo riceve la visita confortante di un frate che la incoraggia a parlare con il Vescovo e ad avere fiducia in lui.

Un Odorico furibondo dopo la scoperta della fuga di Cubitosa che organizza la sua ricerca apre il quadro successivo; la chiusura è un urlo di rabbia, una minacciosa promessa: "Ti ritroverò!".

L'alternanza delle scene tra i due personaggi ci porta a Trento nella casa del Canonico Bonomi, dove la giovane contessa è ospitata, durante i preparativi per la partecipazione ad una funzione religiosa.

All'uscita di Cubitosa giungono nella stanza Pietro e Ducmazio di Sejano che parlando con il Canonico comunicano la loro preoccupazione per lo stato di salute della sfortunata amica. Prosegue l'altalenante cambio di scena fra i due protagonisti del dramma ed eccoci nella stanza di Odorico che nella solitudine ammette la sconfitta. Ma ecco che dai suoi rimorsi si concretizza la voce di Riprando il quale cerca di intimorirlo. Vista l'inutilità delle minacce di fronte alla risoluta fermezza di Odorico, Riprando si fa quasi implorante nel tentativo di convincerlo a lasciare in pace l'amata figlia. Odorico non si arrende e convinto dell'impotenza del morto trae nuova forza, un nuovo piacere per il potere.

Intanto Cubitosa riesce ad ottenere udienza dal vescovo Egnone che le promette il suo appoggio nella lotta per la riconquista dei suoi averi.

Al suo ritorno alla casa del Canonico Bonomi, la donna trova gli amici Pietro e Ducmazio che le danno un breve attimo di gioia.

La scena si sposta a Riva dove il Vescovo è ora riparato per sfuggire ai suoi nemici protetto da Odorico d'Arco.

L'incontro fra i due personaggi è drammatico: Odorico certo della sua forza ricatta il vescovo che deve arrendersi conscio della sua impotenza e dipendenza dal signore d'Arco: tradisce la promessa fatta a Cubitosa. Nell'intenso monologo che chiude questa scena Egnone cerca di riscattare la sua debolezza.

Siamo di nuovo a Trento, nel giardino di Casa Bonomi, Cubitosa incontra per la seconda volta il padre che la informa del tradimento del principe vescovo. La notizia le toglie ogni voglia di lottare e si abbandona alla malattia. Ma è proprio sul letto di morte che la giovane donna prepara la sua vendetta: il testamento

con il quale disereda i cugini e li accusa di aver provocato la morte del padre e di aver tenuto lei in prigionia.

È il notaio Bartolomeo che comunica ad Odo-rico il contenuto del testamento e quindi la sua sconfitta.

Il finale è tutto per Cubitosa e Riprando che assieme, "nell'altro mondo" hanno finalmente raggiunto la serenità.

I costumi e gli arredi sono frutto di una approfondita indagine storica e sono stati quindi ricostruiti cercando di essere quanto più possibile fedeli alla realtà del tredicesimo secolo. Anche le musiche e le coreografie sono il risultato di una difficile ricerca storica effettuata dal regista Vittorio Garavelli con il sostegno, per quanto riguarda le seconde, della signora Maria Grazia Torbol.

PROGETTO PER LA PRODUZIONE E L'ESECUZIONE DELLO SPETTACOLO "CUBITOSA D'ARCO"

di

PIER PAOLO COMAI E LUIGI CATTONI

È entrata in funzione una macchina organizzativa paragonabile, sia pur con le dovute proporzioni, a quella messa in moto per l'allestimento di un'opera lirica all'Arena di Verona. E non poteva essere altrimenti vista la grandiosità e l'importanza del progetto, unico nel suo genere, nel dopoguerra, in tutto il Trentino.

Alla realizzazione dell'iniziativa hanno dato il loro valido contributo l'Azienda di Promozione Turistica del Garda Trentino, il Comune di Drena e le Compagnie Teatrali di Vigo Cavedine, Arco e Sarche.

L'idea di un progetto così importante era partita, qualche tempo fa, dalla Filodrammatica "Concordia" di Vigo Cavedine, che tramite il prezioso lavoro di don Evaristo Bolognani, aveva avuto modo di raccogliere numerose documentazioni storiche su Cubitosa d'Arco. Si è pensato così di affidare l'incarico della stesura del testo concernente tale vicenda storica, alla nota poetessa, commediografa e attrice Antonia Dalpiaz di Trento che non ha nascosto la sua gioia per l'invito e la soddisfazione di poter contribuire alla realizzazione di un simile progetto attorno al quale, oltre ai diretti interessati, si è mossa tantissima "gente esterna" entusiasta di venirvi coinvolta con

il proprio lavoro.

A questo proposito l'autrice ci ha confidato: *"La valle si è svegliata assieme a Cubitosa d'Arco nell'allestimento delle scene, dei costumi, delle musiche. E questa donna, vissuta molti anni fa, grazie alla rappresentazione, riprenderà una sua fisionomia e tornerà ad essere nel cuore e nel ricordo di tutti. Il "miracolo" Cubitosa, del quale sono fiera e orgogliosa di far parte, è proprio questo.*

- Sarebbe bello se tu potessi trasformare queste note in un testo teatrale. - fu questo l'invito che mi venne rivolto, un paio di anni fa, da Graziano Eccher, responsabile della Filodrammatica "Concordia" di Vigo Cavedine, nel consegnarmi lo studio fatto da don Evaristo Bolognani su Cubitosa d'Arco.

Ero alla mia prima esperienza con un testo storico e questo mi incuriosiva e nello stesso tempo mi spaventava.

Cominciai comunque a leggere il materiale che mi era stato consegnato. All'inizio ebbi un'idea confusa della storia, che si confondeva in un marasma di accenni "poco teatrali". Decisi allora di abbandonare la biografia del personaggio per entrare nel "suo essere donna" di quel tempo. Mossi leggermente le acque dello stagno e vidi affiorare l'immagine di

una creatura incredibilmente attuale, dolce e determinata, spaventata e coraggiosa, di una donna che era riuscita a mettersi contro le regole del tempo e a "vincere", grazie alla sua voglia di riscatto. Insomma, una creatura moderna che mi ha incantato.

Fu quindi abbastanza facile togliere dalla storia ufficiale e dalla leggenda la sua immagine, amarla e trasportare la sua vicenda, semplice e nello stesso tempo drammatica, in un testo teatrale, aiutata forse in questo dal fatto di essere anch'io una donna.

Realizzato il testo, lo consegnai alla Filodrammatica di Vigo Cavedine con affetto e nostalgia. Per alcuni mesi infatti, avevo "parlato e fatto amicizia" con Cubitosa. Giorno per giorno avevo tentato di plasmare la sua storia, rispettandone, il più possibile, l'autenticità.

Staccarmi da Cubitosa era un po' come staccarmi da un piccolo mondo amico. Ora la storia, grazie ai Gruppi Teatrali di Vigo Cavedine, Arco e Sarche, non è più solo parola, ma si è fatta voce, movimento, interpretazione, emozione.

Ho seguito con interesse il lavoro che è stato fatto in Valle di Cavedine per l'allestimento della rappresentazione. Ho avuto modo di conoscere i sacrifici, le ansie, le paure degli organizzatori, ma sono convinta che in tutti resterà il ricordo di uno spettacolo affascinante e suggestivo, ma soprattutto vero, perché partito da una forte convinzione: quella di poter far rivivere l'immagine di una donna veramente speciale.

Non nascondo la mia trepidazione nell'attesa della presentazione al pubblico della vicenda nel teatro all'aperto del castello di Drena, nella certezza che Cubitosa tornerà a vivere fra i merli del castello, e con lei Riprando e tutti gli altri. Sarà un incontro magico e a ritroso nel tempo.

Sono felicissima di aver affrontato questa esperienza, per la quale ringrazio la Filodrammatica di Vigo Cavedine e tutti coloro che hanno avuto fiducia in me."

La rappresentazione, che ricostruisce con fedeltà un periodo della storia locale del tredicesimo secolo (1236/1266), che per i fatti accaduti ha coinvolto una vasta zona della Valle del Sarca, è stata suddivisa in due atti e dodici quadri.

Dopo un'attenta analisi del testo e dopo averne verificato la fattibilità sia dal punto di vista artistico che tecnico, i lavori di allestimento

dello spettacolo sono proseguiti con numerose riunioni alle quali hanno partecipato gli attori della Filodrammatica "Concordia" di Vigo e alcuni componenti di due Compagnie Teatrali amatoriali di Arco e quella di Sarche.

Tutti gli interpreti e il casting tecnico infatti, appartengono a questi quattro gruppi teatrali. I vari incontri hanno consentito la distribuzione dei ruoli e delle parti necessarie alla progettazione e alla realizzazione dei costumi, delle scenografie, delle luci, della fonica e delle attrezzature.

Il progetto è stato suddiviso in due differenti fasi. La prima ha avuto il suo sviluppo nei mesi di febbraio e marzo ed è stata caratterizzata dalla costituzione di un Comitato promotore e dalla nomina del suo presidente, dal primo contatto ufficiale con il sindaco di Drena Fabio Zanetti, dalla stesura di un bilancio preventivo di spesa, dall'acquisizione degli sponsor, dalla stesura del progetto scenografico, fonico ed illuminotecnico.

Durante questa fase si è inoltre provveduto a concordare con il Comune di Drena i requisiti tecnici e organizzativi necessari per definire le date delle prove e delle rappresentazioni, e all'effettuazione di un sopralluogo al teatro all'aperto del castello dove si sarebbero tenuti gli spettacoli.

Durante la seconda fase, che si è sviluppata nei mesi di aprile e maggio, si è invece provveduto all'attivazione di un recapito INFO con telefono e ufficio stampa, alla realizzazione della pubblicità, al contatto con SIAE, ENPALS e CPV per le licenze e i permessi, alla convocazione di una conferenza stampa, all'inizio della campagna pubblicitaria, alla promozione, prenotazione e prevendita biglietti, all'inizio delle prove al castello di Drena.

A questo proposito, le ultime due settimane del mese di maggio sono state caratterizzate da un'impegnativa serie di prove giornaliere. Martedì 6 e Mercoledì 7 giugno invece, si sono tenute rispettivamente le prove del primo e del secondo atto in costume con luce di servizio e fonica, l'8, il 9 e il 10, le prove riservate ai soli tecnici.

La prova generale di Martedì 13 giugno, è stata infine preceduta dalla prima e seconda prova completa in costume, trucco, luci e fonica.

Il programma concordato in modo definitivo con il Comune di Drena, ha compreso anche il trasporto delle attrezzature, il montaggio delle strutture scenotecniche, illuminotecniche e

foniche occorrenti alla rappresentazione, e i relativi servizi logistici.

Lo spettacolo, che sarà rappresentato la prima volta Mercoledì 14 giugno alle 21.15, sarà replicato Venerdì 16, Sabato 17, Martedì 20 e Mercoledì 21 giugno, sempre alla stessa ora. Si tratta di una proposta di teatro amatoriale dal grande spessore artistico e culturale, alla cui buona riuscita hanno dato il loro contributo una sessantina di persone tra attrici, attori, tecnici e collaboratori.

Alla realizzazione dello spettacolo hanno collaborato anche ricercatori storici ed esperti del settore come Lorenzo Ghirotti, presidente del gruppo "Amici del Museo" di Riva del Garda, Alessandro Gremes, consulente numismatico del Museo Civico di Rovereto, Il dott. Alessio Less, ricercatore storico e Assessore alla Cultura del Comune di Mori, Tullio Pasquali, archeologo e presidente dell' "Associazione Castelli del Trentino", il prof. Gianni Poletti, ricercatore storico e preside della Scuola Media di Storo, e l'Associazione Culturale della Valle di Cavedine "Retrospective".

Per le notizie sono stati consultati i libri "Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo" di Berthold Waldstein-Wartenberg, "Storia dei conti d'Arco 1487/1614" di Gerhard Rill, "Il bruttagosto" di Alessio e Dora Less, "I Vescovi di Trento" di Armando Costa, "Il duomo di Trento" di Iginio Rogger, "I monumenti di Trento" di Giulio Benedetto Emert, "Le Valli del Trentino" di Aldo Gorfer, "I Lodron" di Giuseppe Papaleoni, "Gardumo - Val di Gresta, notizie storiche dalle origini al 1509" di Alessio Less e l'articolo di Giorgio Ciani "Rivista numismatica italiana". La regia della rappresentazione della vicenda storica di "Cubitosa d'Arco" è stata affidata al consulente tecnico teatrale Vittorio Garavelli, la cui esperienza e le cui capacità tecniche sono dovute soprattutto alla quantità e diversità dei luoghi e delle produzioni teatrali nelle quali ha lavorato in qualità di operatore, realizzatore e ideatore delle luci.

Determinante anche l'acquisizione delle diverse tecniche espressive dovute alla collaborazione con coreografi, scenografi e registi di fama internazionale, durante la preparazione della scenotecnica e luministica per spettacoli di prosa, lirica balletti, teatro musicale, concertistica e manifestazioni all'aperto, prodotti da Enti teatrali, musicali e Associazioni Culturali in Italia e all'estero.

Fra i più importanti e conosciuti: Rudolf Nu-

reyev, Franco Zeffirelli, Giorgio Strehler, Luchino Visconti, Sandro Bolchi.

Le sue prime esperienze a livello amatoriale risalgono al 1948 presso il Teatro S. Pietro e il Teatro Sociale di Trento. Durante le stagioni liriche e di prosa collaborò, occasionalmente, anche come comparsa e aiuto di scena.

Nel 1952 iniziò l'attività di lavoratore dello spettacolo con il teatro viaggiante "Carro di Tespi", Compagnia Italiana di Prosa "Carrara Laurini". Successivamente continuò le proprie esperienze con altri "Carri di Tespi" con le compagnie "Lombardi Anselmi" e "Giulio Girola". Durante questo apprendistato, si occupò di scenografia, illuministica e fonica, e lavorò come attrezzista, siparista, macchinista, suggeritore e aiuto montatore.

Verso la fine degli anni '50 conobbe il regista Fantasio Piccoli, fondatore del Teatro Stabile di Trento e Bolzano. Seguirono alcune prestazioni occasionali come responsabile dell'impianto illuminotecnico e operatore luci. Nel 1961 venne scritturato con le mansioni di tecnico luci e fonico presso il Teatro Stabile di Trento e Bolzano, impiego nel quale fu riconfermato per altre quattro stagioni teatrali.

Nel 1965, dopo essere stato scritturato con le mansioni di operatore luci del Palcoscenico dell'Arena di Verona, durante la stagione lirica ricevette la proposta di operatore luci presso il Teatro alla "Scala" di Milano.

Continuò il rapporto con i Teatri di Trento e Bolzano dalla stagione estiva la 1965 alla primavera del 1967, mentre con l'Ente Lirico di Verona il rapporto continuò fino all'estate del 1971.

Dal 1971 al 1991, il Comune di Bolzano, Assessorato alla Cultura, gli affidò l'incarico di responsabile dei servizi tecnici nella preparazione delle strutture occorrenti alle manifestazioni di "Bolzano estate" nelle sedi del Duomo, del Parco Ducale, del Chiostro dei Francescani e del Palasport, per le orchestre "Gustav Mahler Jugendorchester", "European Community Youth Orchestra", "Festival Internazionale Bolzano Danza".

Dal 1992 è un libero professionista.

Per la realizzazione dei costumi, le cui stoffe sono state ricercate a Verona e Bologna, alcuni esperti hanno provveduto alla stesura di una serie di disegni a colori dei vari modelli con l'intento di renderli il più possibile fedeli all'epoca dell'ambientazione della vicenda.

Completamente cuciti a mano, costituiranno dei veri e propri pezzi da museo che saranno

gelosamente conservati per essere utilizzati in altre manifestazioni.

Le coreografie sono state curate da Maria Grazia Torbol del "Gruppo Danza Viva" di Rovereto e insegnante presso la Scuola di danza di Mori.

Per la fedele ricostruzione delle musiche sono state effettuate alcune accurate ricerche presso l'Università di Monaco di Baviera.

Per il trucco ci si è invece affidati a Marisa Girardi di Bolzano, che vanta numerose collaborazioni con la RAI e diverse esperienze nel mondo del cinema, fra cui quella prestigiosa con Sandro Bolchi per la realizzazione del famoso sceneggiato dei "Promessi Sposi" che ha avuto fra i protagonisti principali Paola Pitagora (Lucia), Nino Castelnuovo (Renzo), Tino Carraro (Don Abbondio), Luigi Vannucchi

(Don Rodrigo), Lea Massari (Monaca di Monza) e Massimo Girotti (Fra' Cristoforo).

Le attrezzature sono state tutte ricostruite in loco grazie alla preziosa consulenza dell'archeologo Tullio Pasquali e del presidente degli "Amici del Museo" di Riva del Garda, Lorenzo Ghirotti.

A prescindere dal risultato, lo spettacolo rappresenta, oltre che una positiva collaborazione fra i diversi gruppi teatrali della zona, anche una grossa operazione culturale, valida soprattutto come "Accademia teatrale" (Scuola di teatro) per tutte le Filodrammatiche.

L'organizzazione generale del progetto, il cui allestimento ha comportato un notevole sforzo finanziario, è stata affidata a Graziano Echer, regista della Filodrammatica "Concordia" di Vigo Cavedine.

BREVI CENNI STORICI SUI CONTI D'ARCO

di

LUIGI CATTONI E PIERPAOLO COMAI

Arco deve la propria fortuna e ricchezza soprattutto alla felice collocazione geografica, a controllo della via per il settentrione, dove la valle, ai limiti della piana alluvionale del Sarca, si restringe bruscamente.

Una via di accesso per chi voleva raggiungere le Alpi dalla pianura Padana, era costituita dal Lago di Garda, facile percorso alternativo a quello della Valle dell'Adige.

L'antico nucleo romano, poi medioevale, era fissato sul pendio che dolcemente scende dalla rupe del castello, suo "castelliere" fin dall'età del bronzo, e sulla breve spianata antistante la sponda destra del Sarca, nel territorio della tribù Fabia assoggettato al Municipio di Brescia.

Villaggio longobardo, successivamente assoggettato ai Franchi, la località è nominata in un documento del 25 dicembre 771.

Si tratta di una permuta di beni fra Auselperga, figlia del re Desiderio, ed un chierico, citata: "*Terra de domo cultile in vico que nominatur Arquo*" (un terreno dipendente da casa colonica in un villaggio che si chiama Arco). Asso-

ciata al Sacro Romano Impero di Germania, seguì, come tale, le sorti del ducato, poi della contea e del principato Arcivescovile di Trento.

Verso la fine dell'XI secolo, la sua storia segue le sorti e le vicende di una nobile famiglia che usurpò "la proprietà civica del castello".

A tale passaggio fa pensare la dichiarazione pubblica nel 1169, di Federico d'Arco, il quale, pur sostenendo la proprietà del castello da parte della pieve e della comunità (rocca comunitaria altomedioevale, trasformata poi in maniero feudale), rivendicò a sé il diritto giurisdizionale nell'ambito del territorio del castello, che era già stato di suo padre, suo nonno e dei suoi antenati.

I Signori d'Arco, divenuti successivamente Conti d'Arco, appartenevano ad una delle più illustri famiglie della regione, nel 1413 insigniti del titolo comitale dall'imperatore Sigismondo.

La tradizione ci tramanda notizia della probabile origine tedesca della famiglia, sebbene il Waldstein sia propenso a considerarla appar-

tenente alla libera nobiltà italiana.

Essa, per rafforzare il proprio dominio sul territorio del Basso Sarca eliminò i de Saiano che possedevano un maniero in quel di Bolognaro.

La nobile famiglia ministeriale del Vescovo di Trento, allargò la sua influenza e i suoi possedimenti ai castelli di Drena, Penede, Castellino, Restór e Spine nelle Giudicarie Esteriori, riuscendo ad estendere il proprio dominio fino al castello di Caramàla nella Valle del Chiese, dopo continue lotte con i da Campo e con i da Lodron, ai quali contese la supremazia economico-politica delle Valli del Sarca e del Chiese.

Arco divenne in tal modo la piccola capitale di una tra le più influenti contee trentine, ricca di chiese, di monasteri e di palazzi nobiliari.

Dopo aver subito il dominio dei Della Scala di Verona dal 1348 al 1405, i d'Arco appoggiarono da valenti alleati i Visconti nelle guerre intraprese con Venezia.

Dopo la battaglia di Calliano del 1487, la Serenissima espugnò la città mettendola a ferro e a fuoco. Non subì però, il dominio veneto, come Riva, diventando il vessillo trentino nei confronti dei territori occupati dai veneziani. Nel 1508, Veneziani, Imperiali e Francesi firmarono una tregua triennale nel convento delle Grazie, presso Arco.

Ma l'anno seguente l'esercito della Repubblica di Venezia veniva sconfitto dai confederati a Cambrai. Il principato trentino rioccupò Riva, i Conti d'Arco ripresero il castello di Penede con il porto di Torbole, riunificando il Principato di Trento.

La città visse la sua epoca d'oro nel Cinquecento. I Conti vi tenevano una piccola corte, vi costruirono alcune magnifiche residenze dove accoglievano letterati e artisti e tramavano lotte interne.

Nel 1614 la contea fu assoggettata a quella del Tirolo. Quasi un secolo dopo, il 2 agosto 1703, la città fu saccheggiata dalle truppe del Generale Vendôme, durante la guerra di successione spagnola. Il castello fu bombardato e dato alle fiamme, ben poco rimase dopo tale attacco.

L'ultimo dinasta dei d'Arco fu il Conte Gherardo Giovanbattista Felice deceduto nel 1847. Un ramo della famiglia si trasferì a Mantova, in seguito ad alcuni matrimoni con nobili del luogo.

La presenza e l'importanza dei Conti d'Arco in

quella città, erano rilevanti già prima del Rinascimento. Nel 1700 un ramo della famiglia si era insediato stabilmente a Mantova avendovi ereditata la dimora dei Conti Chieppio che si trovava nel luogo stesso in cui ora si erge la parte anteriore del Palazzo d'Arco, quale oggi si presenta nella sua imponente facciata e nelle strutture che si snodano all'interno fino all'essedra che chiude il cortile.

Fu eretto fra il 1784 e gli anni immediatamente successivi dall'architetto neoclassico Antonio Colonna per questo ramo della casata trentina.

L'idea di una ricostruzione radicale dell'edificio dove avevano abitato i Chieppio, si affacciò poco dopo il 1780 nella mente del Conte Gherardo Giovanbattista d'Arco.

La bella facciata si ispira all'arte del Palladio. Mostrano soluzioni d'arte interessanti e solenni anche l'atrio d'ingresso, il cortile, lo scalone, gli ambienti interni. Chi percorre l'adiacente Via Portazzolo, può notare lungo il fianco del Palazzo i resti delle strutture precedenti al rinnovamento.

Nel secolo scorso, precisamente nel 1872, la proprietà corrispondente alla vecchia residenza dei Chieppio fu ampliata da Francesco Antonio d'Arco che acquistò dai marchesi Dalla Valle l'area situata al di là dell'essedra comprendente il giardino e alcuni corpi di costruzione rinascimentale.

Recentemente, come viene ricordato dalla lapide applicata nell'atrio, Giovanna dei Conti d'Arco, per matrimonio marchesa Guidi di Bagno, ultima erede del casato deceduta nel 1973, con illuminato atto testamentario ha voluto che l'insieme costituito dal Palazzo e dalle raccolte in esso contenute divenissero un Museo pubblico, a beneficio della città e del mondo della cultura dando origine alla Fondazione d'Arco.

Per le notizie ci si è avvalsi dei seguenti testi:

- "Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo" - Berthold Waldstein-Wartenberg - Il Veltro Editrice, Roma 1979"
- "Le valli del Trentino" - Aldo Gorfer - Manfrini - Calliano 1975
- "I centri storici del Trentino" - E. Ferrari, F. Sembianti, M. Tomasi, G. Zampedri - Silvana Editoriale 1981
- "Il Museo di Palazzo d'Arco" - opuscolo di guida alla visita al Museo a Mantova

CUBITOSA D'ARCO 1236-1266

di
ATTILIO COMAI

¹⁾ Figlia di Riprando d'Arco (1203 ca.-1265) e di Cunizza (o Cunegonda) di Beseno (? -1253) Cubitosa nacque nel 1236. Aveva un altro fratello, Guglielmo, maggiore di tre anni. Ebbe poi altri due fratelli, che nel suo testamento chiamerà "bastardi", Adalberto ed Osbeta, nati dalla relazione di Riprando con la zia della moglie, Elisabetta vedova di Guglielmo di Beseno.

Infatti, dopo sei anni di matrimonio con Cunizza, Riprando allacciò una relazione con la suddetta Elisabetta tanto che nel 1243 molte persone deposero in verbale che nel 1237 Riprando aveva concluso un "matrimonio de facto" con Elisabetta.

Nel 1243 Riprando cercò di liberarsi di Elisabetta, ma questa non ne volle sapere, anzi dichiarò di essere regolarmente sposata con lui. Il signore d'Arco fece dichiarare nullo il matrimonio con Elisabetta dato che lui era regolarmente sposato a Cunizza.

Non è nota la sentenza in merito ma è certo che il matrimonio con Cunizza fu riconosciuto legale e che i due ripresero a vivere insieme. Ciò comunque non impediva a Riprando di continuare ad avere rapporti con Elisabetta e da essa ebbe i due figli sopracitati.

Riprando d'Arco fu senz'altro uno spirito inquieto ed ebbe perciò una vita travagliata. Forse desideroso di accrescere rapidamente il suo potere e le sue ricchezze ai danni del Principe Vescovo di Trento, si alleò, ogni volta che gli si presentava l'occasione, con i nemici del Principato.

Ciò lo mise in contrasto con l'altro ramo della famiglia d'Arco, quello dello zio Federico, che aveva scelto invece di sostenere il Vescovo di Trento.

Certamente anche le lotte fra guelfi (papali) e ghibellini (imperiali) non lasciarono neutrali i signori d'Arco e contribuirono alla rottura fra i due rami della famiglia.

L'alleanza con il molto potente Ezzelino da Romano, ghibellino, portò a Riprando nel 1243 l'investitura di tutti i beni dei cugini, figli di Federico d'Arco, il cui primogenito Odorico diventerà il suo principale nemico.

Già nel 1245 però, per ragioni che non si possono accertare, Odorico e i fratelli abitavano nuovamente nel castello di Arco.

La cosa non doveva essere piaciuta a Riprando che sopportò la convivenza fino al 1253, anno in cui vendette la sua quota sul castello e sulla signoria di Arco ad Ezzelino che, alcuni giorni dopo, lo assegnò a titolo di feudo, al (suo) podestà di Trento, Sodegerio di Tito. Quest'ultimo ottenne nei mesi successivi da Riprando altri beni nella val Rendena e nelle pievi di Bono e Condino.

Nel 1255 la potenza di Ezzelino era in temporaneo declino e i suoi alleati trentini decisero di passare dalla parte del Principe Vescovo sperando in questo modo di poter mantenere i loro possessi più o meno legalmente acquisiti. Così infatti avvenne e il vescovo Egnone di Appiano confermò i suoi ex avversari nei loro possessi senza dimenticare naturalmente quelli che gli erano stati fedeli.

Anche Riprando fu reinvestito di tutti i suoi feudi.

Nell'ottobre dello stesso 1255 Riprando riacquistò da Sodegerio di Tito tutti i suoi possessi con l'aggiunta di tutti i possessi che il podestà aveva acquistato nelle Giudicarie da altri signori.

Tra questi sono menzionati anche diritti di censo e di decima nella pieve di Cavedine.

L'anno successivo il vescovo cedette a Riprando tutti i redditi che il Principato aveva nella pieve di Arco per ottenere la somma di 2000 libbre di denari che gli servivano per pa-

1) Le informazioni sono tratte dal volume "Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo" di Berthold Waldstein-Wartenberg - Il Veltro Editrice - Roma 1979.

gare le spese della guerra che doveva sostenere in Valsugana per difendere le popolazioni dalla vendetta di Ezzelino da Romano. Nello stesso trattato Riprando si impegnava a sostenere il vescovo con tutti i suoi castelli, le sue fortezze, con tutto ciò che possedeva temendo probabilmente la vendetta di Ezzelino se questo fosse riuscito a riconquistare la città di Trento. Il vescovo però non si fidava molto e aggiunse una clausola per la quale in caso di trasgressione il signore d'Arco avrebbe perso tutti i suoi beni.

Nel 1258 Ezzelino da Romano ottenne una grande vittoria contro i guelfi nel bresciano e Riprando abbandonò nuovamente il suo signore feudale per unirsi al partito di Ezzelino. Nell'ottobre dell'anno seguente Ezzelino morì e tutti i suoi seguaci, compreso Riprando, chiesero ed ottennero grazia, mantenendo intatti i loro possessi e feudi.

Nel frattempo cresceva la potenza del cugino Odorico che era sempre rimasto fedele al Principe vescovo e da questo otteneva continuamente riconoscimenti, diritti e infeudazioni.

Gli avvenimenti legati ad Ezzelino avevano però scavato un solco incolmabile nella famiglia d'Arco. Riprando viveva quasi sempre a Trento mentre Odorico e i fratelli occupavano la loro parte del castello di famiglia.

Negli anni 1264/65 si acuirono le divergenze in seno alla famiglia d'Arco probabilmente perché Riprando si era alleato con nemici del vescovo, forse gli Scaligeri di Verona, per tentare di strappare ai cugini le loro proprietà. Quest'alleanza era, per Odorico e i suoi fratelli, un gravissimo pericolo tanto che si videro costretti ad agire con urgenza. Riuscirono a catturare il cugino Riprando e a rinchiuderlo nelle carceri del castello dove vi morì agli inizi del 1265 forse avvelenato ma forse, più semplicemente, per la durezza della prigionia considerando che aveva quasi 65 anni e a quell'età l'uomo del Medio Evo era già un vecchio. Anche Cubitosa ritornò nel castello di famiglia come prigioniera. Il fratello Guglielmo era morto nel 1253 e lei era l'unica erede della ricchezza di Riprando.

Odorico desiderava da tempo unificare le proprietà della famiglia d'Arco e cercò di assicurarsi il patrimonio di Cubitosa perciò la costrinse a sottofirmare dei documenti che la vincolavano a sottostare alla tutela di Odorico e dei

suoi fratelli.

Cubitosa riuscì a fuggire nella primavera del 1266, non ci sono informazioni sul suo viaggio ma è certo che giunse a Trento. Lì, accusò davanti al vescovo gli zii di averla defraudata della sua eredità. Odorico aveva avuto tutto il tempo per procurarsi documenti con cui intendeva dimostrare il proprio diritto, tra questi vi era anche un testamento di Riprando che nominava Odorico suo erede. Il 16 giugno 1266, un mese e mezzo prima della morte di Cubitosa, il vescovo Egnone, rifugiato a Riva sotto la protezione di Odorico per sfuggire ad un capitano del conte del Tirolo che a Trento si era impadronito del potere, esaminati i documenti prodotti da Odorico sentenziò che tutti i beni indicati dal signore d'Arco dovevano rimanere in suo possesso.

Il 28 luglio, gravemente ammalata, in punto di morte, Cubitosa decise di dettare il proprio testamento. Con un odio mortale ella si accanì contro i cugini fino alle ultime ore della sua vita. Il testamento doveva essere la sua vendetta: ripartì le sue proprietà fra i signori di Sejana, di Castelbarco, Campo, Madruzzo e naturalmente la Chiesa di Trento che doveva essere ricompensata per la salvezza della sua anima e quella dei suoi famigliari, in particolare del padre, scomunicato più di una volta. Lasciò molti altri legati minori a comunità religiose e a singole persone compresi i fratellastri Osbeta ed Adelpreto.

Dopo la morte della cugina, Odorico, forte della precedente sentenza vescovile, non si curò affatto di rispettare le clausole testamentarie. Per questo dovette scontrarsi con gli eredi i signori di Madruzzo, Campo, Stenico e Sejana. In pochi mesi Odorico costrinse alla resa i nemici che firmarono un trattato di pace con cui gli sconfitti si sottomettevano ai signori d'Arco e promettevano il loro aiuto. Solo i Sejana non vollero piegarsi e per questo pagarono duramente: il loro castello venne raso al suolo e loro stesso vennero sterminati,.... ma questa è un'altra storia che potrete leggere nel libro a fumetti "**Il Bruttogosto**" di *Alessio e Dora Less* edito da Editrice La Grafica - Mori 1982.

Ma vediamo come ci raccontano questi avvenimenti *Alessio e Dora Less* nel loro racconto a fumetti di cui pubblichiamo un estratto.

IL BRUTT'AGOSTO

NEL 1259 MUORE EZZELINO DA ROMANO, SIGNORE DI VERONA, CHE HA DI FATTO DOMINATO IL PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO, ASSIEME AL CONTE DEL TIROLO ED A VARIE FAMIGLIE FEUDALI, COME I CASTELBARCO.

IL PRINCIPE VESCOVO DI TRENTO EGNONE, DI FAMIGLIA GUELFA, HA DOVUTO FUGGIRE DA TRENTO E VIVE IN ESILIO NEL SUO PALAZZO DI RIVA.

SOLO POCHI FEUDATARI GLI SONO RIMASTI FEDELI, IL PIÙ IMPORTANTE È ODORICO D'ARCO.

QUEL DEMONIO DI EZZELINO E L'INFIDO SODEGERIO DITITO SONO MORTI. PERÒ MAINARDO DEL TIROLO ED IL COMUNE DI TRENTO MI IMPEDISCONO DI GOVERNARE IL MIO PRINCIPATO. SONO ESILIATO A RIVA, DIFESO SOLO DAI FIGLI DI FEDERICO D'ARCO.



MI CHIAMO ODORICO "PANGERA", PERCHÉ COME BATTO DIFESO DALLA SOLA PANGERA. IL MIO CORAGGIO È GRANDE E TUTTI MI TEMONO NELLE GIUDICARIE! IL VESCOVO PUÒ STARE TRANQUILLO E SICURO A RIVA.

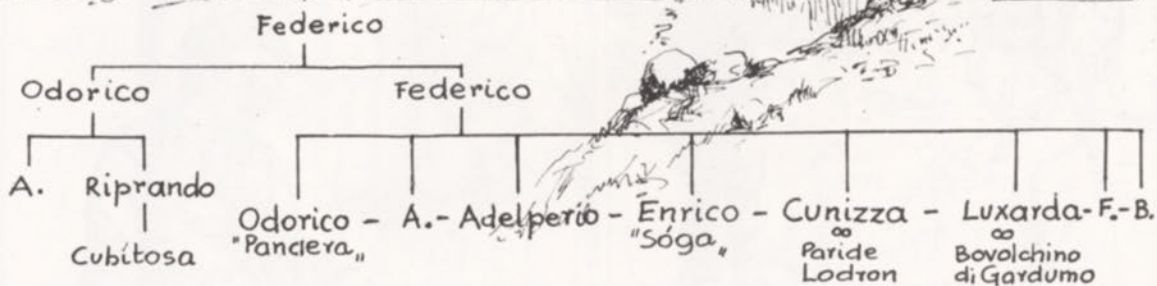


II LA CASA D'ARCO E' DIVISA, IN QUESTO PERIODO STORICO, IN DUE RAMI, UNO DEI QUALI E' RAPPRESENTATO DAL VECCHIO RIPRANDO MOLTO POTENTE E RICCO, CHE POSSIEDE FEUDI DA TERLAGO A LODRONE E DA NAGO A VAL RENDENA.

A RIPRANDO E' RIMASTA UN'UNICA FIGLIA, CUBITOSA.



III ALTRO RAMO, MENO RICCO, E' RAPPRESENTATO DA ODORICO "PANDERA," E DAI SUOI NUMEROSI FRATELLI E SORELLE.



L'ARCO E IL GOSTO



ODORICO
"PANCIERA"

SIAMO IN MOLTI FRATELLI E LA SOSTANZA DEGLI ARCO RISCHIA DI FRANTUMARSI.

SOLO CON L'ACCORDO DI TUTTI I MEMBRI POTREMO ASSICURARE L'UNITA' DEI POSSESSI FAMILIARI.

COME CONSOLIDARE E ACCRESCERE IL NOSTRO POTERE IN QUESTI TEMPI COSÌ AGITATI?

NELL'AMBITO DELLE GIUDICARIE E DELLA VAL DEL SARCA VI SONO MOLTI ALTRI POTENTI SIGNORI FEUDALI COME I MADRUZZO, I CAMPO, I GARDUMO (PARENTI E AMICI DEL RAMO DI ODORICO) ED I SEJANO.

LA FAMIGLIA DEI SIGNORI DI CASTEL SEJANO (POSTO PRESSO BOLOGNANO), MOLTO ANTICA ED ILLUSTRATA, CONTENDE DA SEMPRE AGLI ARCO IL POSSESSO DELLA STESSA "BUSA" E DELLA VAL DEL SARCA, E QUESTO È SUFFICIENTE MOTIVO PER L'ETERNA INIMICIZIA TRA LE DUE FAMIGLIE.

GIORDANO DI GARDUMO È AMICO E CONSIGLIERE FIDATO DI ODORICO.

TUO CUGINO RIPRANDO È VECCHIO E CON LA SUA ENORME SOSTANZA DIVENTERESTI IL FEUDATARIO PIÙ POTENTE DELLA ZONA. IL VESCOVO TI AIUTEREBBE...



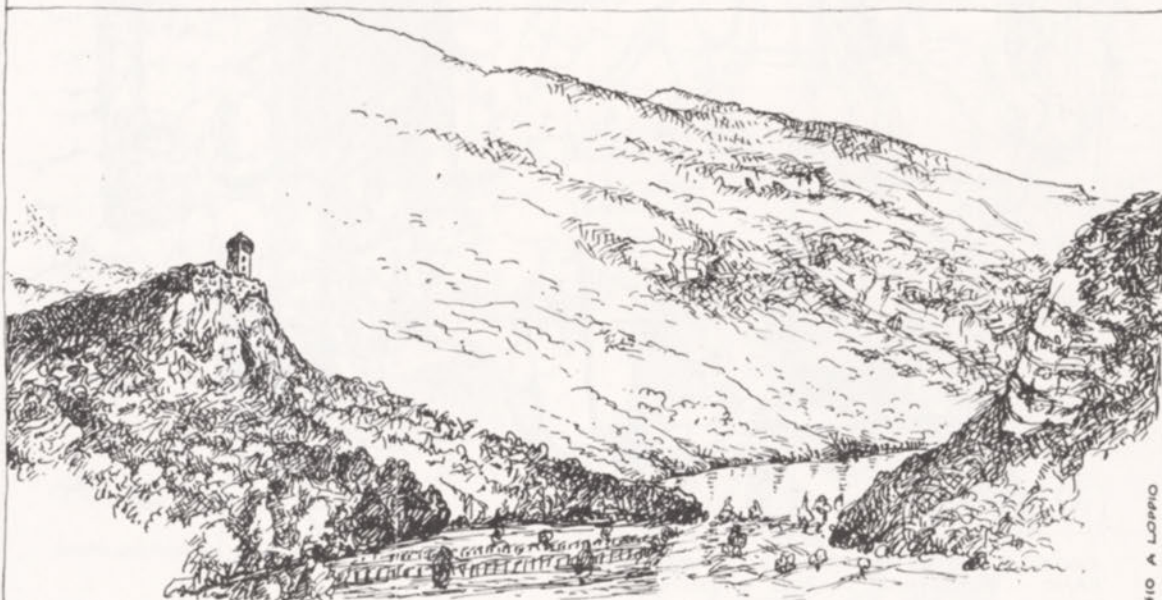
E CUBITOSA SUA FIGLIA?

...DOVREMO PIÙ SBARAZZARCI DEI SEJANO, CHE DISTURBANO TE NELLA "BUSA" DI ARCO E ME SULLA MONTAGNA DI GARDUMO.

OGNI COSA A SUO TEMPO. PENSIAMO INTANTO AL CUGINO RIPRANDO



GIORDANO DI GARDUMO APPARTIENE AD UN'ANTICA FAMIGLIA DI MILITI E FEUDATARI DELLA PIEVE DI GARDUMO (VAL DI GRESTA). SEDE DELLA FAMIGLIA E' IL CASTEL VECCHIO POSTO IN CAPO AL LAGO DI S. ANDREA (LOPPIO).



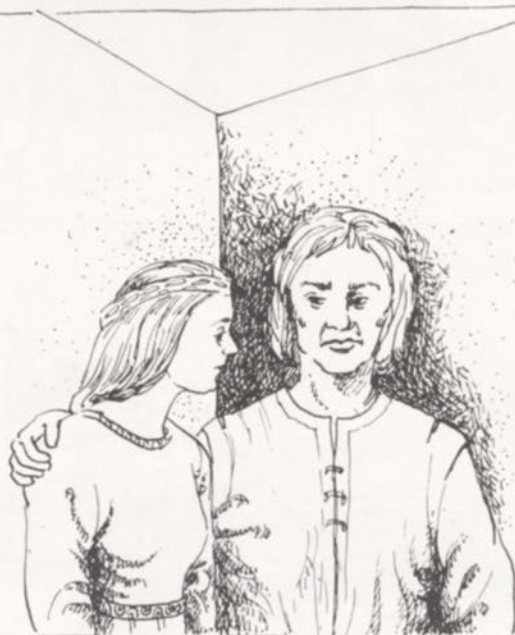
GIORDANO ABITA GENERALMENTE NEL CASTELLO DI ARCO, COLLEGATO AL RAMO DEI FIGLI DI FEDERICO DA RAPPORTI DI AMICIZIA.

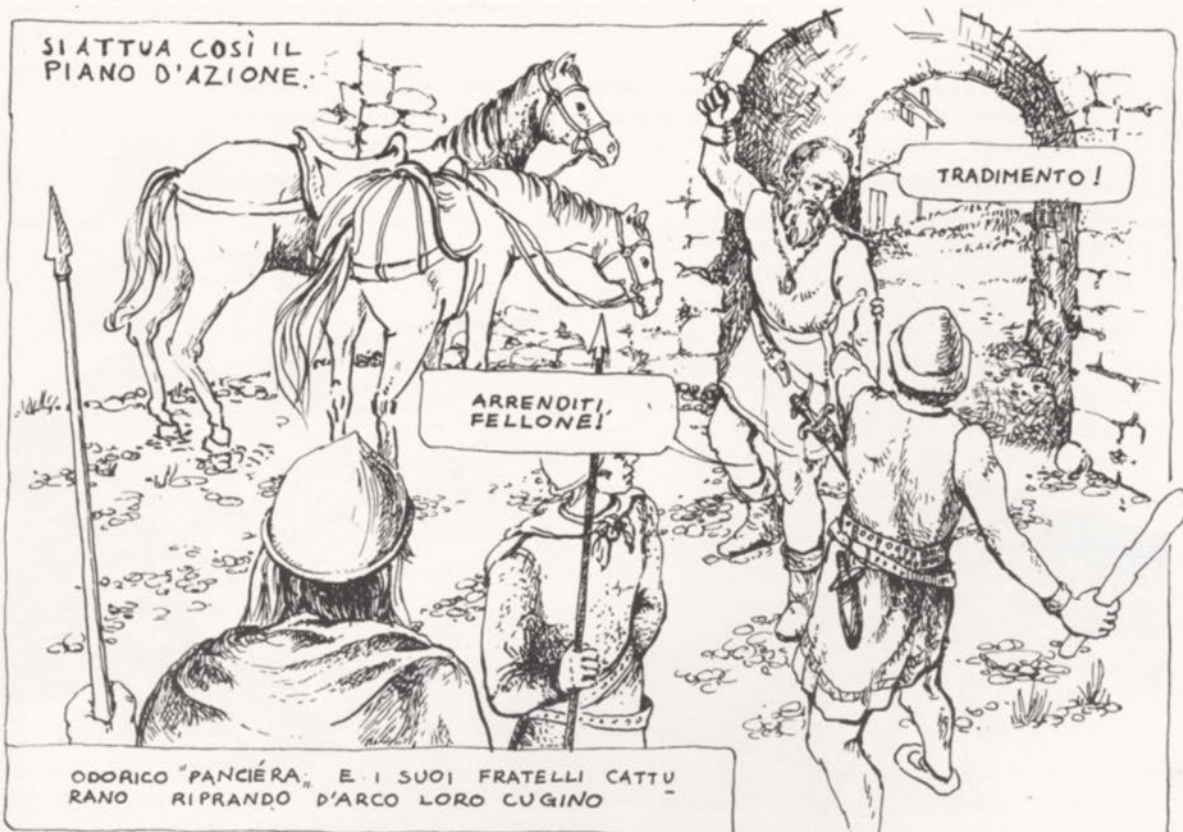
CASTEL VECCHIO A LOPPIO

BOVOLCHINO, FRATELLO DI GIORDANO, HA INOLTRE RECENTEMENTE SPOSATO LUXARDA, SORELLA DI ODORICO "PANCIERA".



UN'ALTRA SORELLA DI ODORICO HA SPOSATO PARIDE DI LODRON (PRESSO STORO), GIÀ UN MINISTERIALE DI RIPRANDO D'ARCO.





SI ATTUA COSÌ IL PIANO D'AZIONE.

ARRENDITI, FELLONE!

TRADIMENTO!

ODORICO "PANCIERA" E I SUOI FRATELLI CATTURANO RIPRANDO D'ARCO LORO CUGINO



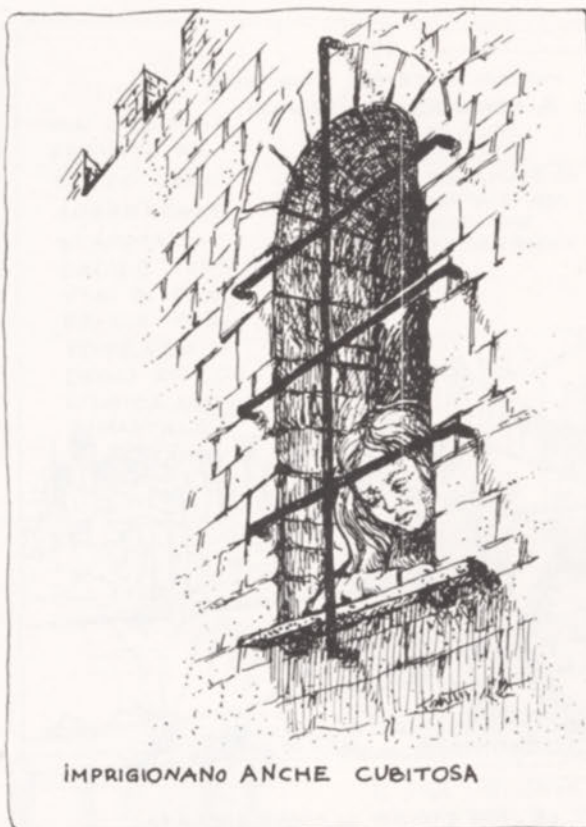
LO RINCHIUDONO NELLA TORRE DEL CASTELLO...



... IN UN'A SEGRETA SCAVATA NELLA ROCCIA.

MALEDETTI CUGINI!

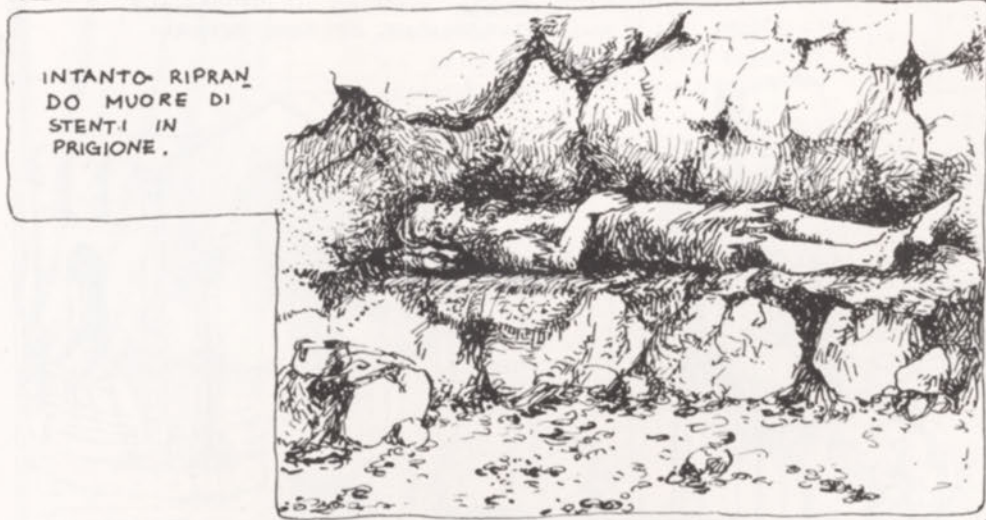




IMPRIGIONANO ANCHE CUBITOSA



SE FIRMI LA CESSIO
NE DEI TUOI BENI,
TI LASCIAMO LIBERA.

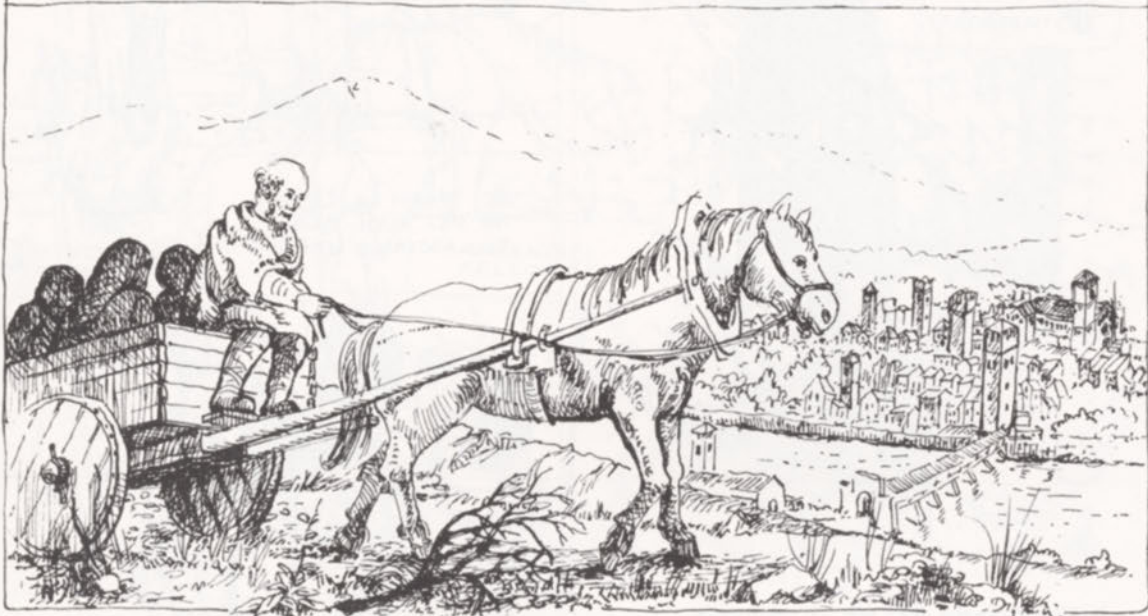


INTANTO RIPRAN-
DO MUORE DI
STENTI IN
PRIGIONE.

CUBITOSA
RIESCE A
FUGGIRE DAL
CASTELLO
CON L'AIUTO
DEI SEJANO...



... E SI RIFUGIA A TRENTO, DOVE È MOLTO POTENTE ODORICO, PROTODIACONO DEL DUOMO, FRATELLO DI DURINAZZO DI SEJANO.



CORAGGIO,
TI AIUTEREMO
A FAR VALERE
I TUOI DIRITTI.



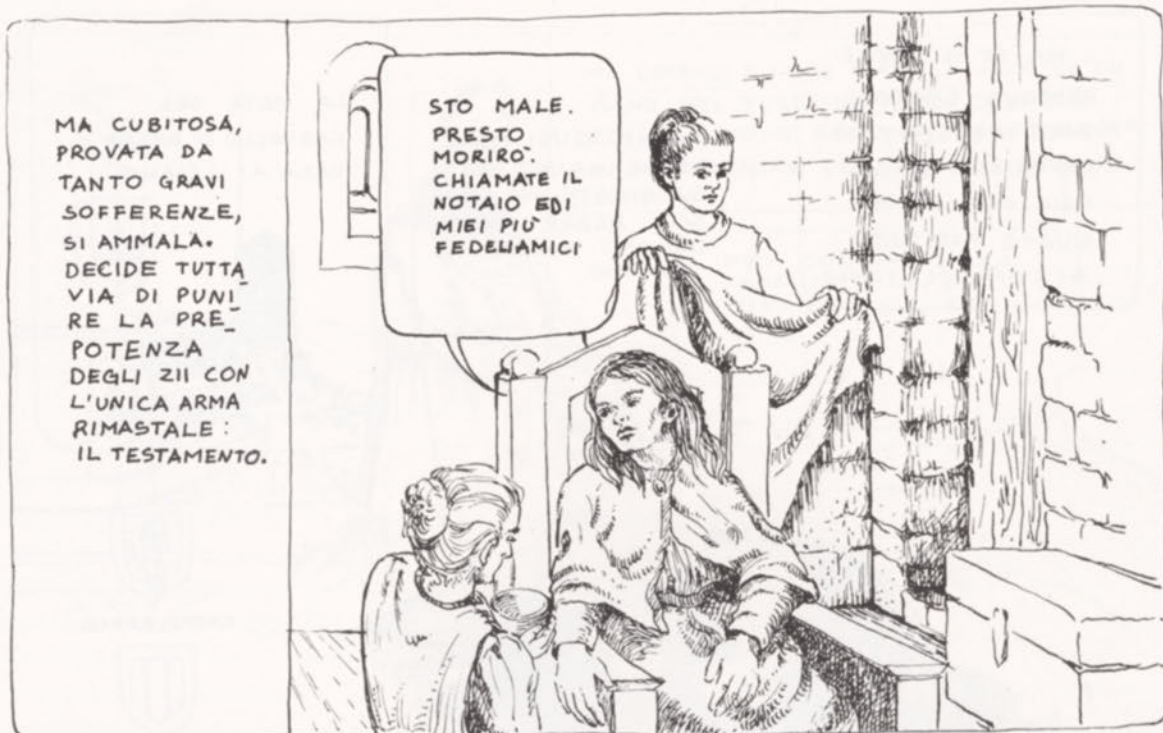
SE LA DONNA SI FOSSE SPOSATA,
AVREBBE RIMESSO IN DISCUSSIONE
L'USURPAZIONE DEI BENI PATERNI.

È UNA
RICCA
EREDITIERA

CHI SARÀ IL SUO
FORTUNATO MARITO?

NON LO INVIDIO!
DOVRA' SCONTRAR
SI CON ODORICO
"PANCIERA, ENRI
CO "SOGA" E GLI
ALTRI SIGNORI
D'ARCO.





Pietro di Sejana Soghellino di Arco notaio Albertino di Bobgnano Delagius di Nago

Agnolfo di Tenno Sac. Beaveruto Rodolfo S. di Segonzano

... MA SE IL DEBOLE
VESCOVO EGNONE
DARA' IN FEUDO TUTTO
CIO' AI MIEI ZII, VO-
GLIO CHE LE MIE
QUOTE PASSINO
AI CONTI DEL TIROLO.

POICHE' QUEI MALE
DETTI HANNO AS-
SASSINATO ME E
MIO PADRE, NON
DEVONO AVERE
DEL MIO.

LA METÀ DEL
CASTELLO DI DRENA
VADA AI SEJANO...



CASTELBARCO



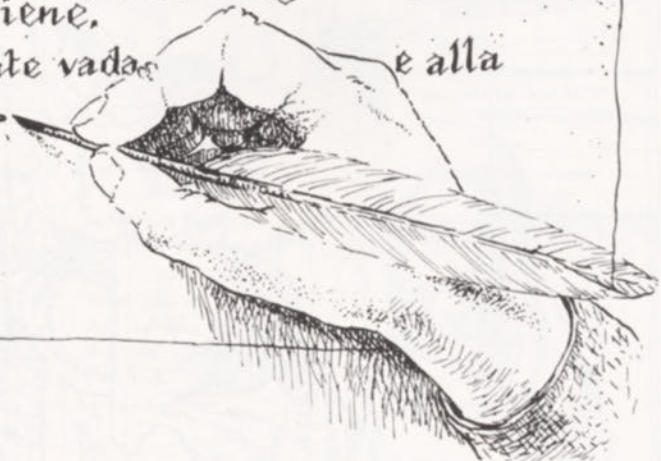
CAMPO



MADRUZZO

Il resto dei miei beni vada ai Signori
di Castelbarco, di Campo, di Madruzzo, di
Sejano, a Galimberto di Gajo, mio parente,
che furono amici di mio padre e mi
aiutarono. Lascio poi ai conventi, agli
ospedali, ai miei fratelli legittimi,
come si conviene.

Ma che niente vada e alla
loro stirpe.



LA STORIA E LEGGENDA



MA ODORICO E I SUOI FRATELLI NON SI CURANO DEL TESTAMENTO DI CUBITOSA ED IL VESCOVO EGNONE PERMETTE LORO DI IMPADRONIRSI DEI BENI DI RIPRANDO.

PUOI CONTARE SULLA FEDELTA' MIA, DEI MIEI FRATELLI ED AMICI.



PER CONSERVARE LA FEDELTA' DEI SIGNORI DI ARCO E VINCOLARLI A SE' MAGGIORMENTE, IL VESCOVO CONCEDE LORO PRIVILEGI ED INVESTITURE.

ODORICO D'ARCO, TI INVESTO DELLA TORRE "AD PONAL"

TRA STORIA E LEGGENDA

di
ATTILIO COMAI

Sorge spontanea la domanda, a chi scorre queste pagine, per chiedersi cosa centri Cubitosa d'Arco con il paese di Vigo Cavedine.

La risposta è meno semplice di quanto possa sembrare, ma soprattutto è difficile avere una spiegazione definitiva e inconfutabile.

È necessaria una premessa: a Vigo sopravvive da tempo immemorabile una "comunità montana", la **Vicinia Donégo**, di cui sono proprietarie (a titolo di proprietà indivisa) ed usufruttuarie alcune famiglie del paese rispondenti a ben stabiliti cognomi: Bolognani, Comai, Cristofolini, Eccher, Galetti, Lever, Lucchetta, Manara, Merlo, Turrina e Zambaldi. Nel corso dei secoli più volte gli abitanti di Vigo sono stati costretti a difendere questo loro "feudo" dalle pretese dei circonvicini che avrebbero voluto dividerlo.

La gente del paese si è sempre interrogata sull'origine di questa proprietà che si estende per ben **188** ettari sulla montagna a sud-est del paese e ha trovato risposta in una leggenda che sul volume manoscritto "*Memorie della Vicinia di Vigo Cavedine*" steso da mano ignota nel 1912 viene così raccontata:

La proprietà del monte Donégo secondo la tradizione, dipenderebbe da una donazione fatta agli abitanti / vicini / di Vigo da una Contessa di Arco, la quale volendo sfuggire alla peste fu bene accolta da quelli di Vigo, mentre quelli di Drena non la vollero ospitare: così è registrata questa tradizione nella "Cronologia ecclesiastica ossia raccolta di notizie storico ecclesiastiche della parrocchia di Cavedine" ¹⁾....

La storia fin'ora non dice né di quale peste né di quale contessa di Arco si tratti.

Il fatto è che la donazione esiste.

La stessa tradizione, nella citata "Cronografia Ecclesiastica...", viene così sintetizzata da don Francesco Negri:

La suddetta Selva Donego, come ricorda la tradizione, fu regalata ai vicini della villa di Vigo da una contessa d'Arco, per la buona accoglienza fattale in occasione che ivi si rifuggi per scampare dalla peste, mentre quelli di Drena non vollero darle ospitalità.

Si dice che in ogni leggenda vi sia un fondo di verità e quindi è necessario stabilire cosa vi sia di vero in questa leggenda.

Don Evaristo Bolognani dedicò gran parte del poco tempo libero a sua disposizione per ricercare e raccogliere notizie storiche sul proprio paese e quindi si trovò a fare i conti con la Vicinia e la sua contessa.

Non dev'essere stato facile ripercorrere all'indietro la storia dei Conti d'Arco alla ricerca di una contessa che potesse soddisfare la situazione raccontata dalla leggenda tanto più che fino al 1971, anno in cui fu pubblicato lo studio del Waldstein-Wartenberg in lingua tedesca, non esistevano studi approfonditi e organici sulla storia della famiglia d'Arco.

Vediamo a quali caratteristiche doveva rispondere:

1. La contessa doveva essere vissuta antecedentemente al 1332 poiché di quella data esiste una pergamena in possesso della Vicinia da cui si desume che a quella data la comunità era già consolidata, infatti nelle "Memorie della Vicinia di V.C." si legge:

.... nell'anno 1332 il comune generale di Cavedine, o almeno le frazioni di: Brusino, Laguna, Musté, Lapé e Stravino,

1) Vedi "Cronografia Ecclesiastica ovvero Raccolta di Notizie storico-ecclesiastiche della Parrocchia di Cavedine" - don Francesco Negri - Tipografia Editrice Artigianelli dei F. di M.I. - Trento 1903

fecero causa contro Vigo per contestare la proprietà della selva di Donégo.

La questione però fu risolta per arbitramento di Nicolò d'Arco, in favore di quelli di Vigo in quanto alla proprietà; nel resto furono tassati con relativa mitezza, furono fissati i confini, ecc..

2. La signora in questione doveva poter disporre di beni propri. Sappiamo infatti che, soprattutto in quel periodo, la donna difficilmente possedeva in proprio beni immobili. Per evitare la frammentazione della proprietà la donna nobile che andava in sposa lasciava la propria famiglia solitamente con una dote in denaro. Tra il 1186, data in cui per la prima volta i fratelli Odorico e Federico d'Arco prestavano giuramento feudale al vescovo, e il 1332 l'unica ereditiera fu proprio Cubitosa d'Arco figlia di Riprando.

3. La sua oscura fuga, la morte in giovane età per malattia furono ulteriori elementi che convinsero don Evaristo che fosse proprio lei la Contessa della Vicinia tanto che già nel 1966, settimo centenario della morte di Cubitosa, nell'angolo di una pagina di appunti tracciò quella che avrebbe potuto essere un'epigrafe da collocare nella piazza di Vigo (Fig. 1).

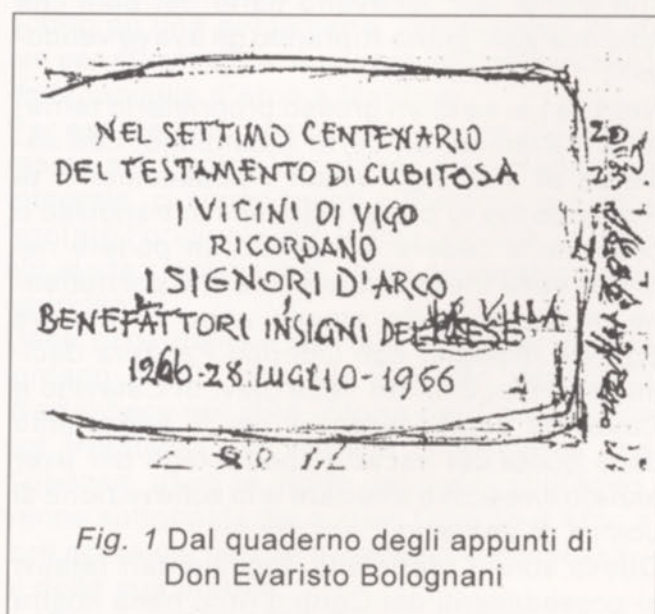


Fig. 1 Dal quaderno degli appunti di Don Evaristo Bolognani

Nel suo manoscritto nel quale stende un'accurata storia del suo paese, descrivendo la lotta fra i due rami della famiglia d'Arco, scrive:

Nella zuffa Cubitosa, figlia di Riprando si salvò fuggendo a Vigo, dove fu ospitata fino a cessati pericoli e compensando questo rifugio di salvezza essa lasciò alle famiglie di Vigo il legato della selva Donégo fondando così la Vicinia di Vigo; il resto dei suoi possedimenti (poi recuperati) li lasciò al P. Vescovo di Trento Egnone con testamento 28.7.1266

In questo modo don Evaristo nega quella parte della leggenda che parla di una fuga per evitare la peste. La decisione è certamente corretta in quanto non vi sono notizie di epidemie di peste in Italia fino al secolo successivo, il XIV, quando una grande pestilenza colpì tutta l'Europa.

Qui sono doverose altre considerazioni che mettono in dubbio la possibilità che Cubitosa fosse veramente la fondatrice della Vicinia.

Prima fra tutte è che, dalle informazioni storiche disponibili dopo l'approfondito studio del Waldstein-Wartenberg²⁾ pubblicato nel 1979, sappiamo che in realtà Cubitosa non fu mai in grado di disporre dei propri beni. Infatti, il 19 giugno 1265, qualche mese dopo la morte del padre fu costretta a firmare un documento con il quale si obbligava a non vendere, impegnare, né trasmettere per testamento alcunché dell'eredità paterna senza il permesso dei cugini, se lo avesse fatto tutte le sue proprietà sarebbero passate a loro.

Nel testamento³⁾, che abbiamo potuto visionare in originale a Mantova e del quale nelle pagine seguenti potete leggere il testo, non vi è nessun accenno a qualsivoglia donazione alle famiglie di Vigo. Senza contare poi che le volontà della povera contessa non furono mai rispettate. Infatti, come già detto altrove in questo fascicolo, Odorico, forte anche della sentenza del Vescovo Egnone (19.6.1266) che lo lasciava erede dei beni di Riprando, ridusse a più miti consigli, con l'uso della forza, chi intendeva far valere i diritti sanciti dal testamento di Cubitosa. Perfino il potente Mainardo

2) cfr. Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo - Berthold Waldstein-Wartenberg - Il Veltro Editrice - ROMA 1979

3) Archivio di famiglia - Fondazione d'Arco - Mantova - Busta 10

conte del Tirolo, per garantirsi la fedeltà di Odorico, nel 1275 rinunciò a tutte le proprietà già appartenute ai d'Arco compresi i possessi di Riprando e Cubitosa.

Infine cosa rimane della suggestiva ipotesi "Cubitosa"? Non vi sono, per questa contessa d'Arco, riscontri storici sufficienti e quindi si può affermare senza ombra di dubbio che se donazione vi fu non venne certo da lei.

Non si può escludere a priori che la leggenda faccia riferimento ad una contessa ancor più lontana nel tempo ma vi sono degli indizi che limitano in modo notevole anche questa possibilità. Vediamoli.

Analizzando l'atto di investitura del 1186 con cui i fratelli Odorico e Federico d'Arco prestarono il giuramento feudale al vescovo di Trento, e l'atto di investitura del 1208 con il quale Odorico prestava il giuramento feudale, il Waldstein-Wartenberg⁴⁾ conclude:

"I signori d'Arco erano quindi, come ceti sociali, "nobili liberi" ed appartenevano alla nobiltà italiana del luogo. Essi dovettero avere un ruolo importante nel Paese ancor prima che il re Ottone I, nel 925, staccasse il ducato di Trento dal regno italico assoggettandolo alla sovranità bavarese.

..... Nella quasi assoluta mancanza di fonti storiche del periodo precedente, si possono avanzare semplici supposizioni sulle origini della famiglia d'Arco.

Ciò fa intravedere l'eventualità di una contessa precedente a Cubitosa ma a questo punto è necessario stabilire su quale territorio i d'Arco estendevano i loro domini. Il Waldstein continua:

"Il castello, che diede il nome alla stirpe, dev'essere stato fondato certamente prima del 1124, tuttavia la data non può essere stabilita con certezza. Nei tempi antichi il castello non era nemmeno in possesso esclusivo dei signori d'Arco ma apparteneva a tutta la comunità valligiana. Il 28 luglio 1196 infatti un altro Federico dovette dichiarare pubblicamente che il castello era bene allodiale degli abitanti di tutta la Pieve d'Arco i quali dovevano anche provvedere alla custodia del castello."

Alcune pagine più avanti prosegue: *"La stirpe degli Arco però non possedeva soltanto i beni posti nell'immediata vicinanza di Arco. In epo-*

ca molto antica vengono già menzionati il castello di Penede, situato nei pressi di Torbole e il castello di Spine costruito di fronte a Castel Campo, ai quali si aggiunge in seguito anche Castellino, presso Arco.... Allo stesso modo la proprietà terriera della famiglia non si limitava esclusivamente alla Pieve di Arco, ma si estendeva, anche se in modo estremamente sparso, su tutta la valle del Sarca e del Chiese, da Rendena fino a Storo e a Torbole."

Sembra quindi che le loro pertinenze si stendessero più ad occidente rispetto alla valle di Cavedine verso la quale si protendevano più probabilmente i possedimenti dei signori di Sejana i quali possedevano anche il castello di Drena che vendettero ad Odorico d'Arco il 21 febbraio 1175 *"con tutte le proprietà annesse alla stessa Curazia per 240 libbre di denari veronesi piccoli. Questa fortezza, sita al confine dei possedimenti archensi, aveva grande importanza strategica perché poteva sbarrare la parte superiore del Sarca."*⁵⁾

Sembra quindi che solo da quell'anno i d'Arco potessero vantare diritti sull'attuale territorio di Vigo, sempre ammettendo che fosse compreso nelle pertinenze del castello di Drena. Si parla di decime e diritti di censo nella Pieve di Cavedine nell'atto di vendita del 13 ottobre 1255 con il quale Sodegerio di Tito cedeva a Riprando d'Arco tutte le sue proprietà, beni che Sodegerio aveva avuto da varie persone e che quindi non facevano parte dei beni che solo due anni prima Riprando gli aveva venduto.⁶⁾

Nel 1261 si sa di un grosso proprietario terriero di Cavedine, un certo Altemanno, che assieme ai suoi figli assalì i possedimenti di Riprando ma fu ben presto messo tranquillo e costretto a cedere al nemico un podere nei pressi della Pieve di Cavedine che poi riottenne in feudo. Nello stesso anno il vescovo Egnone impegnò con Odorico Panzera decime e canoni d'affitto nelle pievi di Calavino e Cavedine come garanzia per il pagamento della quota del riscatto spettantegli per aver aiutato il vescovo a sedare una sollevazione di uomini di Vezzano.⁷⁾

Questi sono i riferimenti documentari relativi ai possedimenti dei Conti d'Arco nella nostra

5) Vedi nota 2 pag. 32

6) Vedi nota 2 pag. 110

7) Vedi nota 2 pagg. 124-125

4) Vedi nota 2 - pagg. 17-18

zona sulla quale del resto godevano diritti anche altri signori feudali come i Madruzzo e naturalmente lo stesso Principe Vescovo. Ci sembra quindi di poter escludere anche la ventilata possibilità di un lascito alle famiglie di Vigo di qualche contessa vissuta negli anni prima di Cubitosa d'Arco.

Della leggenda quindi non ci resta nulla e ci dispiace un po' ma le informazioni che sono in nostro possesso ora ci portano a queste conclusioni: la Vicinia Donégo di Vigo, come le numerose altre Vicinie sparse nel Trentino e non solo, sono molto probabilmente ciò che resta delle proprietà viciniali risalenti al tardo

Medio Evo. Un'ultimo pensiero dobbiamo comunque rivolgere a don Evaristo Bolognani che per primo, con pochi mezzi a disposizione, è riuscito a ripercorrere il filo sottile della storia nel tentativo di dare un nome alla contessa della leggenda popolare.

Si deve anche sottolineare che lo stesso don Evaristo parlando dell'argomento con diverse persone di Vigo ammise la difficoltà a trovare riscontri storici che rendessero attendibile il personaggio Cubitosa.

La leggenda comunque mantiene il suo sapore che potremo ancora gustare assistendo allo spettacolo teatrale che ce la racconta.

IL TESTAMENTO DI CUBITOSA D'ARCO

di

LORENA BOLOGNANI

Presentiamo il testamento di Cubitosa d'Arco, ultima ed unica erede di tutti i possedimenti del padre Riprando, cugino di Odorico, Enrico ed Adelperio d'Arco.

Il testamento di Cubitosa si trova scritto nel Codice Vanghiano, reperibile nella biblioteca comunale di Trento; il documento autentico, scritto su una pergamena rettangolare di 30 cm per 40 cm circa, è conservato nell'archivio della famiglia d'Arco a Mantova.

Per essere certi che la trascrizione del testamento nel Codice Vanghiano fosse fedele ed integrale, ci siamo recati a Mantova per confrontare l'originale con la trascrizione, in questo modo ci siamo resi conto dell'esatta corrispondenza.

Dalla ricostruzione dei fatti successi in quel lontano 1200, fatta da Berthold Waldstein Wartenberg nel libro "Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo", si viene a conoscenza che Cubitosa, dopo la morte del padre Riprando, venne sottoposta dal cugino Odorico d'Arco a forti pressioni perché mirava ad impossessarsi della sua eredità.

Il 19 giugno del 1256 Odorico, approfittando della presenza in Arco dei fratelli Enrico ed Adelperio, costrinse Cubitosa a dichiarare, che senza il suo consenso, ella non avrebbe alienato, né impegnato, né trasmesso per te-

stamento alcunché dell'eredità paterna.

Ella fu costretta dai cugini a sottoscrivere più di un contratto, come dichiarò nel suo ultimo testamento, sotto minaccia di morte (giacché non voleva subire la stessa sorte del padre, che venne rinchiuso nelle prigioni del castello e lasciato morire).

Dopo tali accordi, Odorico e i suoi fratelli disposero dei beni di Riprando e di Cubitosa senza più curarsi della sua custodia e così nella primavera del 1266 ella riuscì a fuggire dal castello di Arco e recarsi a Trento dove trovò accoglienza nella casa del canonico Bonomus.

Qui cercò, con ogni mezzo, di rientrare in possesso dei suoi beni. Chiese aiuto al Vescovo Egnone ma neanche egli poté assicurarle il suo appoggio, in quanto dovette lui stesso abbandonare la città di Trento, perché minacciato dal conte del Tirolo e recarsi a Riva del Garda sotto la protezione di Odorico d'Arco.

Il 28 luglio sentendo che le forze l'abbandonavano, Cubitosa si rassegnò a morire, ma decise di ostacolare il cugino Odorico con la sua ultima possibilità: il testamento.

Lasciò i suoi beni alla Chiesa trentina e in parte ai signori di Sejano, Madruzzo, Campo, Castelbarco e a Garimberto suo congiunto.

Lasciò anche alcuni legati minori, ma non si fa cenno a lasciti alla comunità di Vigo Cavendine.

Cubitosa non si accontentò di lasciare la propria eredità agli avversari dei d'Arco ma volle diseredare espressamente i cugini qualificandoli nemici capitali di suo padre.

Dichiarò infine nulli tutti i testamenti ed i contratti stilati in terra d'Arco, perché fatti sotto minaccia di morte. Soltanto quest'ultimo testamento doveva avere l'esclusiva validità.

Lasciamo ora il lettore alla visione del testo latino e della trasposizione in italiano a cura del prof. Silvano Maccabelli.

Facciamo presente che della copia fatta nel 1341 nel Codice Wanghiano abbiamo tralasciato il preambolo che elenca semplicemente una serie di persone presenti alla trascrizione del documento che ne dovevano testimoniare l'autenticità e la rispondenza all'origine.



TESTAMENTO DI CUBITOSA

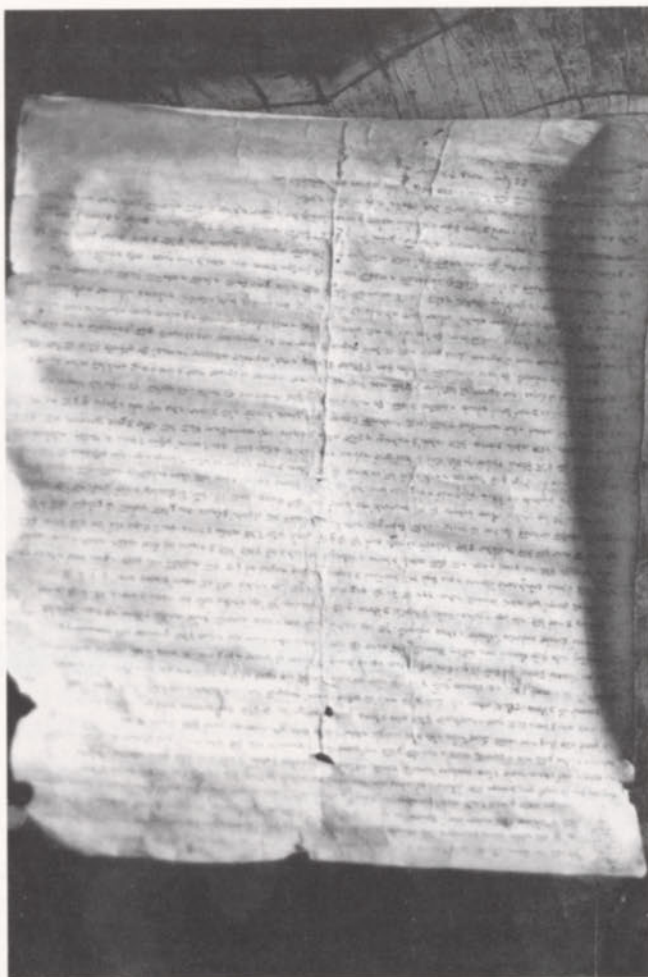
CODEX WANGIANUS - 200 - Arco

"Testamentum de Castro Arci"

In Christi nomine. Die mercurii IV. exeunte julio.

In civitate Tridenti, in canipa magistri Bonomi, canonici Tridenti, que est apud plateam palacii communis Tridenti et fuit quondam magistri Spinipei.

Presentibus: dno Rodolfo scancio de Segonzano, dno Benevenuto presbitero, filio Aghinolfi de Tenno, predicto Aghinolfo, Pietro de Seyano, Delato de La moina, qui fuit de Nago et nunc est habitator in dicta civitate Tridenti, Bonaventura, qui dicitur Calcagninus, qui fuit de feitura, Belebono, qui dicitur Awaitis, qui moratur apud plateam predicti palacii, ser Nigro a Caseo, qui moratur in eadem contrata, Conradino notario de Blezio, qui nunc moratur in prenominata civitate, Albertino filio Gardeli



TESTAMENTO DI CUBITOSA

CODICE WANGHIANO - 200 - Arco

"Testamento del Castello d'Arco"

Nel nome di Cristo. Mercoledì 4 della fine di luglio.

Nella città di Trento, dentro la stube di mastro Bonomo, canonico di Trento, che si trova presso la piazza del palazzo del Comune di Trento che è stata del fu mastro Spinipeo.

Presenti: il signor Rodolfo Scancio da Segonzano, il signor Benvenuto prete, figlio di Aginolfo da Tenno, il già detto Aginolfo, Pietro da Seiano, Delato de la Moina, che un tempo dimorava a Nago ed ora abita nella detta città di Trento, Bonaventura chiamato Calcagnino, Belebono detto Awaitis, che abita presso la piazza del sopra detto palazzo, ser Nigro da Caseo, che abita nella stessa contrada, Corradino notaio del Bleggio, che ora abita nella sopra nominata città, Albertino, figlio di

de Bolegnano de plebatu Archi, Mugnono, filio quondam magistri Zenti de Ceniga ejusdem plebano, et Saheghino notario, filio Teste de Archo de episcopatu Tridenti.

Ibique dna Cobitosa, filia quondam dni Riprandi de Archo de episcopatu Tridenti, sane mentis constituta jacens in lecto, recordans humanam naturam cito labi, ne ab intestato decederet, de fuis bonis tale statuit testamentum.

In primis sic dicens:

Relinquo et judico pro anima mea et parentum meorum et specialiter pro anima mei patris, quondam Riprandi, meam partem castri de Archo, prout consueverat esse quondam dni Riprandi predicti mei patris, et omnes alias meas rationes, quas habeo et habere debeo in aliquibus castellis in episcopatu Tridenti ex hereditate mei patris predicti vel alia causa seu quocumque jure, preter partem meam castri de Drena cum omni jure et jurisdictione predicto castro de Drena quocumque jure pertinenti; et predicta, preter exceptata, relinquo venerabili loco ecclesie beati Vigillii, patroni nostri de Tridento, tali vero ordine et modo, quod predicta vendi non possint, donari, in pignore dari, neque feudari, neque quocumque alio modo extra prefatam ecclesiam tridentinam alienari, et non alienentur predicta.

Et si alienata fuerint predicta, ipso jure sint nulla et nullum jus acquiratur eis vel ei, in quem seu quibus facta fuerit talis alienatio, et maxime nulla sit alienatio pre ceteris, que fieret vel que fieri posset de suprascripto, et si non de jure, in cognatos vel agnatos meos de Archo, cum meorum et nostri inimici extiterint capitales.

Et si quocumque modo fieret alienacio extra ecclesiam tridentinam, quod deus avertat, ipso jure alienatio cadat a jure suo, et jure predicta permaneant ecclesie memorate.

Et si de suprascripto fieret alienacio, comites tyrolenses habeant, et ad eos revertatur.

Item lego et judico pro anima mea et meorum parentum fratribus minoribus de Tridento et de Ripa XXV libras denarior. veronensium parvulorum de meis bonis.

Item lego et judico fratribus predicatoribus de Tridento X libras den. ver. parv.

Item lego et judico ecclesie sancte Marie de Archo X libras ver. p. de meis bonis.

Item ecclesie sancti Georgii post castrum tridentinum judico XXV libras ver. p. super meis bonis.

Item lego et judico ecclesie sancti Stephani de

Gardelo da Bolognano della pieve di Arco, Mugnone, figlio del fu mastro Zento da Ceniga, pievano della stessa, e Saeghino notaio, figlio di Teste da Arco nel vescovato tridentino.

Quivi donna Cubitosa, figlia del fu Riprando d'Arco nel vescovato di Trento, giacente a letto, in possesso delle proprie facultà mentali, cosciente di appressarsi alla morte, per non morire senza testamento, dettò questo documento testamentario circa i suoi beni.

Così disse:

Stabilisco di lasciare a beneficio dell'anima mia e di quella dei miei parenti e specialmente di quella di mio padre, il fu Riprando, la mia porzione del castello d'Arco che era appartenuta al predetto fu Riprando mio padre, e tutte le altre quote che possiedo e devo possedere in alcuni castelli nel vescovato di Trento per eredità del predetto mio padre, o per altra causa ed a qualsiasi diritto, eccettuate la mia porzione del castello di Drena con ogni diritto e giurisdizione spettanti in qualsiasi modo al predetto castello di Drena; lascio le cose predette, dunque, a parte quelle eccettuate, alla venerabile sede della Chiesa di S. Vigilio, nostro patrono di Trento, in modo tale che esse non possano essere vendute, donate, date in pegno, né infeudate, né in qualunque altro modo alienate fuori della predetta Chiesa tridentina, e che non siano cedute.

E se le cose predette saranno cedute, la vendita sia nulla, e nullo sia il diritto acquisito da coloro o colui ai quali o al quale siano state vendute; e soprattutto nulla sia un'eventuale cessione ai miei parenti e consanguinei di Arco, che sono stati mortali nemici nostri e dei miei.

E se in qualsiasi modo avvenisse un'alienazione all'infuori della Chiesa Tridentina, che Dio non voglia, perciò stesso la vendita perda diritto, e le cose predette rimangano di diritto alla detta Chiesa. E se, ciononostante, quanto detto sopra fosse venduto, ne prendano possesso i conti tirolesi ed ad essi vada in proprietà.

Parimenti stabilisco di legare ai frati minori di Trento e Riva, a beneficio dell'anima mia e dei miei parenti, 25 lire piccole veronesi tratte dai miei beni.

Parimenti decido di legare 10 lire piccole veronesi ai frati predicatori di Trento.

Parimenti stabilisco di legare alla Chiesa di S. Maria di Arco 10 lire piccole veronesi tratte dai miei beni.

Parimenti decido di legare 25 lire piccole veronesi tratte dai miei beni alla Chiesa di S.

castro Archi C libras ver. p.

Item lego et judico dno Oldorico archidiacono tridentino et suo fratri dno Ducinancio de Seyano pro damnis magnis, eis per quondam dnm Riprandum meum patrem et per me datis et factis, et pro remedio animarum quondam predicti mei patris et mee, meam partem castelli de Drena; et relinquo atque judico eis predictis dnis de Seyano omnes alias rationes, acciones et jura, quas ego seu quondam meus pater dns Riprandus predictus habuerimus vel visi sumus habere vel quod nobis pertinere posset in dicto castello de Drena, seu in aliquo alio loco episcopatus tridentini, ubicunque reperirentur, occasione vendicionis seu date vel impignoracionis facte per quondam dnm Bartolomeum patrem dni Ducinancii de Seyano, seu per dnm Nicolaum vel per aliquem alium dnm seu dnos de Seyano. Item lego et judico Osbote, bastarde quondam dni Riprandi mei patris, que moratur in Nago, centum libras den. v. p. de meis bonis.

Item lego et judico Adelpreto meo fratri de bastardo CC libras ver. p. de meis et super meis bonis.

Item lego et judico Federico Spalete de Archo totam illam rationem et rationes, quam et quas quondam meus pater dns Riprandus vel ego pro ipso habuerimus et visi eramus habere in domibus quondam Albertini de Ripa, jacentibus ad dossum in burgo Ripe, que possidebat quondam dns Jacobus Mitifocus, pater predicti Federici Spalete.

In omnibus aliis vero meis bonis, mobilibus et immobilibus, ubicunque sint seu inveniri possint, instituo mihi heredes videlicet dnos de domo Castribarchi, dnos castelli de Campo, dnos castelli de Madruzio, et dnos castelli de Seyano, atque Guarimbertum, filium dni Johannis de Gayo, propinquum meum; taliter quod predicti dni de dictis castellis et dictus Guarimbertus predictam meam hereditatem in quinta parte pro rata dividere et habere debeant.

Et dico atque volo et precipio, quod predicti mei heredes suprascripta mea legata et judicia de meis bonis solvere et attendere debeant eo modo et condicione, quod predicti heredes mei non donent, non vendant, non infeodare debeant, nec aliquo modo alienare aliquid vel aliqua, que acquirerent vel acquisiverint de predicta mea hereditate, in parentes, cognatos vel agnatos meos de Archo; et si quis vendiderit, cadat a jure suo et ad alios meos heredes revertantur. Et hanc alienacio-

Giorgio annessa al castello di Trento.

Parimenti stabilisco di legare alla chiesa di S. Stefano nel Castello di Arco 100 lire piccole veronesi.

Parimenti decido di legare al signor Odorico, arcidiacono tridentino, e a suo fratello Ducmazio di Seiano, a risarcimento dei gravi danni causati e fatti da me e da mio padre fu signor Riprando e e a beneficio delle anime del predetto mio padre e mia, la mia porzione del castello di Drena; e decido di lasciare ai predetti signori di Seiano tutte le altre quote, competenze e diritti che io e il fu mio padre signor Riprando predetto abbiamo posseduto, o abbiamo ritenuto di possedere, o che comunque ci possano competere, riguardo al detto castello di Drena, o in qualche altro luogo del vescovato tridentino, dovunque si trovino, acquisiti in occasione di vendite o pignorazioni effettuate da parte del fu signor Bartolomeo padre del signor Ducmazio di Seiano, o del signor Nicolò o di qualsiasi altro dei signori di Seiano.

Parimenti decido di legare ad Osbeta, illegittima del fu signor Riprando mio padre, che dimora in Nago, 100 lpv tratte dai miei beni.

Parimenti stabilisco di legare ad Adelpreto, fratello mio illegittimo 200 lpv tratte dai miei beni.

Parimenti decido di legare a Federico Spalete d'Arco l'intera quota o quote che il fu signor Riprando mio padre, ed io per lui, abbiamo posseduto e sapevamo di possedere nelle case del fu Albertino da Riva, che si trovano presso il dosso nel borgo di Riva, le quali un tempo erano possedute dal signor Jacopo Mitifogo, padre del predetto Federico Spalete. Per quanto riguarda tutti gli altri miei beni mobili ed immobili, dovunque essi siano o possano trovarsi, dichiaro miei eredi naturalmente i signori della famiglia di Castelbarco, i signori del castello di Campo, i signori di castel Madruzzo ed i signori del castello di Seiano, e Garimberto di Gaio, mio congiunto; i predetti signori dei detti castelli e il detto Garimberto devono dividere et avere ciascuno la predetta mia eredità in ragione di un quinto.

E dico e voglio e pretendo che i predetti miei eredi debbano attenersi ai miei legati ed alle mie disposizioni circa i miei beni in modo tale che essi non donino, non vendano, non infeudino, né in alcun modo alienino ai miei parenti, congiunti e consanguinei di Arco qualsiasi cosa essi acquisiscano o abbiano acqui-

nem inhibeo fieri in prefatos, cum meorum et mei capitales extiterint inimici

Et exheredo filios quondam dni Federici de Archo, parentes et agnatos meos vel cognatos, quia patrem meum quondam dnm Riprandum in carcere ac captivitate usque ad mortem suam detinuerunt, et me etiam fida custodia tenuerunt usque ad tempus evasionis mee. Et hoc volo esse meum ultimum testamentum et meam ultimam voluntatem, et quod valeat jure testamenti et jure ultime voluntatis; et si non potest valere jure testamenti, valeat jure codicillorum, vel causa mortis, seu quocumque modo testamentum et ultima voluntas melius valere potest, hoc melius valeat et teneat.

Et quodlibet testamentum et aliam ultimam voluntatem quocumque tempore et loco per me scriptam et factam, et testamentum scriptum vel donacionem seu donaciones, vendicionem seu vendiciones, vel aliam quamcunque alienacionem, et maxime testamentum, quod fecissem in terra seu castro de Archo, irrito, casso et nullius valoris ac momenti pronuncio et judico, quia, que feci, propter mortis timorem feci timens mortem, ne me interficerent cognati vel agnati mei predicti de Archo, sicut patrem meum quondam dnm Riprandum tenuerunt in captivitate et in carcere interfece-
runt.

Preterea dico et precipio in suprascripto Warino notario, quod de dicto testamento ponere et suscipere debeat, quicquid judex et sapiens homo plus et melius de jure dixerit et consilia-
verit valere et tenere, quocumque die et tempore.

Et de hoc ei verbum et licenciam concedo, et ut cuilibet habenti partem in dicta mea hereditate et testamento volenti cartam dicti testamenti eam facere debeat et possit.

Et hec dico et statuo propter reverenciam, quam habui et habeo et semper habebo in prefata ecclesia venerabilis loci.

Anno a nativitate dni Mill. CCLXVI., nona indiccione.

Ego Warinus de Bono, sacri palatii notarius, interfui.

sito dalla predetta eredità; e se qualcuno avrà venduto qualcosa, cessi dal suo diritto e le cose entrino in possesso degli altri miei eredi. E tale alienazione impedisco che venga effettuata verso i predetti, poiché essi sono stati mortali nemici nostri e dei miei.

Diseredo inoltre i figli del fu signor Federico d'Arco, parenti, congiunti e consanguinei, poiché hanno tenuto in carcere e in prigione fino alla sua morte mio padre fu ser Riprando, e hanno tenuto anche me sotto severa custodia fino al momento della mia fuga.

E questo voglio che sia il mio ultimo testamento e la ultima mia volontà, e che valga formalmente come tale; e se non può valere come testamento, valga come serie di codicilli o come istanza di morte, o in qualunque modo un testamento e un'ultima volontà meglio possa valere, in tale modo meglio valga e si affermi.

E qualsiasi testamento ed altra ultima volontà scritta e prodotta da me in qualsivoglia tempo o luogo, e testamento scritto o donazione o donazioni, vendita o vendite, o qualsiasi altra alienazione e soprattutto testamento che io abbia fatto nel territorio o nel castello d'Arco, io ripudio, annullo e dichiaro di nessun valore ed importanza, poiché ciò che ho fatto, l'ho fatto sotto timore di morte e temendo la morte, affinché i miei parenti e congiunti predetti di Arco non avessero ad uccidermi, così come avevano tenuto in cattività, ed in cattività ucciso, mio padre fu signor Riprando.

E inoltre dico e comando al sopraddetto Warino notaio di accettare e far valere con questo atto testamentario qualsiasi cosa un giudice o un saggio avrà meglio detto e consigliato secondo giustizia di far valere e tenere in qualsiasi giorno e momento.

E di questo io concedo a lui permesso ed autorizzazione perché debba e possa fare copia di detto testamento a tutti coloro che, avendo parte nella mia predetta eredità e nel testamento, vogliano averne copia.

E tutto ciò dico e stabilisco per il rispetto che ho, ho avuto e sempre avrò, verso la Predetta Chiesa di questo venerabile luogo.

Nell'anno 1266 dalla natività di Cristo, indizione nona.

Io Warino di Bono, notaio del sacro palazzo, fui presente.

LA LEGGENDA DI CUBITOSA D'ARCO E IL CONTRASTO FRA LA PIEVE DI CAVEDINE E LA COMUNITÀ DI VIGO PER LA "VICINIA DONÉGO"

di

MARIANO BOSETTI

Già nel primo numero di "Retrospective" (6 febbraio 1988) avevamo affrontato, sulla base di alcune copie di manoscritti posteriori rispetto allo svolgersi dei fatti, il problema dell'origine storica della Vicinia Donego di Vigo Cavedine: ossia un'istituzione giuridica di origine medioevale, delle cui proprietà (per lo più boschi e qualche prato con malga) beneficiano ancor oggi certe famiglie di Vigo Cavedine, che discendono dagli abitanti originari.

In quell'occasione avevamo parlato dell'esistenza di questa istituzione dalle origini non ancora ben definite o meglio non suffragate da una chiara ed inconfutabile fonte documentaria; anzi la convinzione diffusa fra la popolazione locale di una sorta di donazione nobiliare testamentaria aveva animato un'interpretazione, che si dibatteva fra storia e leggenda. E non a caso attorno a questo tema si era intrecciata la vicenda della contessa Cubitosa d'Arco (1236-1266). Assodato, comunque, che questa strada, se pur suggestiva, non ha dato i risultati sperati [si veda l'articolo di Attilio Comai], è importante verificare che tipo di rapporto si è venuto a stabilire tra la comunità di Vigo e la pieve di Cavedine in riferimento a questo "Feudo o vicinia di Donego" (Gorfer).

Le pergamene, di cui si è fatto cenno sopra, parlano di una disputa, sorta agli inizi del XIV secolo, fra gli abitanti di Brusino, Laguna, Mustè, Lapè e Stravino da una parte e quelli di Vigo dall'altra per contestare la legittimità della proprietà della selva ed il privilegio goduto per essa con una specie di esenzione delle tasse da parte di quest'ultimi. Si legge, infatti, nella prima pergamena che "Odorico delegato degli uomini della comunità di Cavedine sosteneva che gli abitanti di Vigo avrebbero dovuto pagare per i beni posseduti la parte che toccava d'imposta nel plebatus di Cavedine (di cui faceva parte), come tutti gli altri pagano il bene che possiedono".

La popolazione di Vigo godeva, dunque, di un diritto speciale che le aveva consentito di sottrarsi agli obblighi di legge per parecchi anni in quanto il delegato di Vigo, un certo Giovanni Bona, in rispo-



Le pergamene in possesso della Vicinia di Vigo Cavedine

sta ad Odorico ribadisce che "per la proprietà vicinale del monte Donego non si doveva pagare nessuna tassa perchè ciò non era mai stato fatto". Questo contrasto, di per sé curioso, solleva dunque il problema se la pieve di Cavedine (che comprendeva l'intero territorio comunale) abbia mantenuto la sua centralità oppure se al proprio interno sia andata definendosi in quel tempo l'ulteriore articolazione territoriale, configurabile nella comunità di villaggio di Vigo. Pur in un quadro incompleto, perchè trattasi di informazioni scarse e frammentarie, emerge qualche indicazione precisa: innanzitutto i termini "...comunitatis et universitatis villae de Vigo" sottolineano la volontà comune degli abitanti di Vigo per la difesa di uno stesso interesse, affidata ad un proprio "**sindicus Ioannes Bona de Troiana, nunc habitante in villa de Vigo**" (ossia di legale rappresentante di una comunità nell'espletamento di un determinato mandato); in secondo luogo, il fatto di godere di un diritto particolare, che aveva consentito alla gente di Vigo di sottrarsi per parecchi anni al pagamento dell'imposta da versare al plebatus di Cavedine, potrebbe essere considerato espressione di particolari autonomie locali, tramandatesi fino a quel tempo per tradizione. Infine il fatto che la villa di

Vigo, nonostante l'applicazione di una carta di regola su tutto il territorio comunale (anno 1543), si sia dotata -in difformità alle altre ville- di una propria carta di regola, pur tardiva (anno 1647), è la riprova che si sia verificata una diversa evoluzione nei rapporti fra l'entità pieve e il paese di Vigo, rispetto alle altre comunità.

Significativo il fatto che nella seconda pergamena della Vicinia, datata 1 dicembre 1571, in una sentenza per questioni di pascolo con un certo Melchiorre di Cavedine, il dispositivo di condanna fa riferimento alle pene stabilite da un non meglio definito "statuto" sicuramente preesistente alla Carta di Regola vera e propria.

LA FILODRAMMATICA "CONCORDIA" DI VIGO CAVEDINE

di
ATTILIO COMAI

Non sono molte le notizie scritte riguardanti la Filodrammatica "Concordia" di Vigo ma una data è certa: quella della sua fondazione avvenuta nel 1922.

Questa è però soltanto una data ufficiale che consolida un gruppo il quale aveva sicuramente operato anche negli anni precedenti. Il 1922 corrisponde anche alla data di ultimazione dei lavori di costruzione della Casa parrocchiale che ospita il teatro. È proprio partendo dalla considerazione che se si era sentita l'esigenza di avere un teatro ciò significa che l'attività teatrale era molto viva e sentita.

La tradizione vuole che i filodrammatici di Vigo facessero degli spettacoli in piazza servendosi come palcoscenico di un carro oppure nelle ampie aie di qualche casa del paese. Durante queste rappresentazioni si raccoglievano fondi per la costruzione del teatro Parrocchiale. Un'anziana signora di Lasino ricorda nel racconto di sua madre che nei primi anni del secolo "Quei da Vic i vegniva a far comedie su 'n car tirà dai böi" anche se non erano i soli.

Come si diceva, nel 1922 la compagnia ebbe finalmente il suo teatro e i primi anni furono molto proficui. In quello stesso anno furono rappresentati ben tre drammi storici:

5 marzo "Siccone di Caldonazzo"

maggio "Il castellano d'Altaguarda"

13 agosto "Il maledetto" in 6 atti.

Non è pensabile che in così poco tempo una compagnia di dilettanti riuscisse a mettere in scena tre rappresentazioni così impegnative e quindi si può dedurre che questi drammi fossero quelli che avevano portato in giro sul loro carro-palcoscenico negli anni precedenti.

Ma è il 28 giugno 1925 che si alza il sipario sulla rappresentazione che resterà per anni nel ricordo

della nostra gente: "La Passione di N.S.G.C." dramma in 6 atti e 10 quadri di Primo Macchi. La ricchezza dei costumi e degli scenari fu immortalata in fotografie formato cartolina di cui vi è ancora copia in molte case di Vigo. Il successo fu grande, tanto che a più riprese ne parlarono anche i giornali locali.

Gli anni che seguirono furono segnati da alti e bassi legati soprattutto alla presenza di persone preparate che si accollavano il lavoro di regia e all'interesse che il parroco di turno aveva per il teatro. Riguardo a ciò basti ricordare che un parroco concesse il teatro per depositarvi le patate.

Il lavoro di regia nei primi anni fu svolto quasi sicuramente dai sacerdoti tra i quali si ricordano in particolare **don Pietro Franzelli** curato e poi parroco del paese dal 1914 al 1928, il suo successore **don Giovanni Tschon** fino al 1937 e **don Leone Parisi** fino al 1939. Alla loro scuola crebbe il maestro **elementare Luigi Eccher** che successivamente svolse in modo egregio per tanti anni il non facile compito di regista. Il suo lavoro e quindi quello della Filodrammatica fu interrotto negli anni '60 quando per qualche anno il teatro diventò "Cine-oratorio": era difficile in quegli anni resistere alla forza del cinema così come ai giorni nostri non è facile convincere la gente ad abbandonare il telecomando del televisore per gustarsi una rappresentazione teatrale.

Il "Cine-oratorio" ebbe vita breve, il teatro fu lasciato a se stesso e come accennato usato anche come deposito per le patate: il parroco pro-tempore certamente non amava il teatro.

In quel periodo vi furono poche rappresentazioni soprattutto di tipo farsesco e quasi sempre in dialetto trentino.

Dopo la sua partenza la filodrammatica fu ricostituita per volontà di alcuni giovani che "richiamarono

in servizio" i vecchi attori poggiando le loro speranze sulla disponibilità di Graziano Eccher ad assumere l'importante ruolo del regista che tuttora conserva.

Agli inizi degli anni '80 l'attività è di nuovo bloccata a causa della ristrutturazione del teatro per i quali i componenti dell'associazione si impegnarono con innumerevoli ore di lavoro.

Dopo il 1982, con la riapertura del teatro la filodrammatica riprende a pieno ritmo il suo lavoro con *Tria e molinel* di Manfrini nel 1983, *Vita da cagni* di Francescotti nel 1984, *Angelo* di Cona nel 1985, *La ca' dei Violoni* di Francescotti, *El Pero Pocio e sò fradel gemèl* libero adattamento di Roat de "I due gemelli veneziani" di Carlo Goldoni concludendo

con *Zò le man dal Toni* di Dalpiaz nel 1993/94. Con alcune di queste rappresentazioni la compagnia partecipa a rassegne teatrali locali.

Negli ultimi anni la Filodrammatica "Concordia ha dovuto nuovamente rinunciare alla sua sede d'elezione in quanto non più corrispondente alle nuove norme sulla sicurezza dei locali pubblici; rimane solo il rammarico al pensiero che non vi sia la volontà per un suo adeguamento.

Ma è proprio in questo periodo che si è potuto pianificare e attuare il sogno di una vita, quello che sicuramente rimarrà nella memoria di tanta gente per gli anni a venire: "Cubitosa d'Arco 1236-1266" di Antonia Dalpiaz, certamente un bel modo per festeggiare i **73 anni** di vita.

* * *

CASTELLO DI DRENA

TEATRO ALL'APERTO

14 - 16 - 17 - 20 - 21 GIUGNO 1995 ORE 21,15

LA FILODRAMMATICA "CONCORDIA" DI VIGO CAVEDINE

in collaborazione con il Comune di Drena

e con il patrocinio della

**AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA
GARDA TRENINO**

presenta

Cubitosa d'Arco

1236-1266

dramma storico in XII quadri

di

Antonia Dalpiaz

Personaggi

Cubitosa d'Arco
 Riprando D'Arco
 Odorico D'Arco
 Vescovo Egnone
 Parisio di Lodrone
 Giordano di Gardumo
 Canonico Bonomi
 Ducmazio di Sejano
 Pietro di Sejano
 Bartolomeo da Varignano- Notaio
 Saghelino da Trento - Notaio
 Blasia - dama di compagnia di C.
 Frate Antonio

Contadini e Contadine

Florinda
 Stefania
 Altemanno
 Martino

Popolani

Adalgisa
 Cunegonda
 Udalrico
 Giovanni
 Alberto

Lavoranti di Casa Bonomi

Guglielmina
 Beatrice
 Matilde

Servi

Mugno - Ragazzo di Corte
 Aginolfo - Servo di Cubitosa
 Paggi

Dame**Guardie****Popolani****Musici - Trovatori****Invitati****REGIA**

Assistente alla Regia
 Luministica

Coreografie

Direzione scena

Allestimento

Costumi

Sartoria

Trucco

Impianto illuminotecnico

Impianto Fonico

Attrezzerie

Direzione palcoscenico

Assistenza all'organizzazione

ORGANIZZAZIONE

Interpreti

Clara STRINGHER
 Mario SEGANTINI
 Franco TURRINA
 Attilio COMAI
 Paolo PERLI
 Renzo BRESSAN
 Alberto BETTA
 Dino LUCHETTA
 Dario ZANLUCCHI
 Luciano LEVER
 Gianni MAZZOLDI
 Emmanuela BETTA
 Tomaso BENAMATI

Gemma COMAI
 Pasqualina RIGATTI
 Claudio LEVER
 Mauro LEVER

Aldina PISONI
 Tiziana CALZÀ
 Dino LUCHETTA
 Dario ZANLUCCHI
 Alberto BETTA

Barbara RIGOTTI
 Susanna DEPENDORI
 Maria Luisa ZAMBALDI

Davis CRISTOFOLINI
 Adelfo BOMBARDELLI
 Ivan SANTONI
 Matteo BORTOLOTTI
 Susanna DEPENDORI
 Barbara RIGOTTI
 Maria Luisa ZAMBALDI
 Sergio BOLOGNANI
 Andrea CRISTOFORRETTI
 Elisa ECCHER
 Lara LEVER
 Veronica LEVER
 Sara POLI
 Matteo MARCHESINI
 Mariano CIAGHI
 Dino BORTOLOTTI
 Saverio FIORIO
 Maria Grazia TORBOL
 Monia PASINI
 Kledi KADIN
 Vittorio GARAVELLI
 Orietta LEVER
 Dario SALVETTA
 Orietta BERNARDI
 Maria G. TORBOL
 Lorena BOLOGNANI
 Marco SANTONI
 Clelia FACCHINI
 Annamaria PICCININI
 Milena LEVER
 Marisa GIRARDI
 Andrea ZANONI
 Arco Elettronica
 Emiliano COMAI
 Diego TRAVAGLIA
 Carmela CALZA'
 Graziano ECCHER

Per informazioni:

Castello di Drena tel. 0464 - 541220 **Comune di Drena** tel 0464 - 541170

Prenotazioni presso tutti gli sportelli delle Casse Rurali di:

Arco - Calavino - Cavedine - Oltresarca - S. Massenza e Valle dei Laghi

GLOSSARIO

a cura di
ATTILIO COMAI

In questo piccolo glossario, che non ha certo la pretesa di essere esaustivo, potrete trovare la spiegazione di alcuni termini, ormai caduti in disuso, che avete trovato nella lettura di queste pagine o che sentirete nello spettacolo. Speriamo di essere sempre sufficientemente chiari.

- ALLODIO**, *allodiale*: nel Medioevo si intendeva il possesso fondiario esente da vincoli feudali, quindi, più semplicemente, si riferiva ad un immobile di cui si aveva il pieno possesso; è l'opposto del feudo.
- CANIPA:**
CANONICO: era una specie di magazzino dove venivano raccolte le rendite del Vescovado Ecclesiastico che deve risiedere presso una chiesa a recitare il breviario in comune con altri ricevendo in compenso una prebenda, cioè una parte dei redditi della chiesa stessa; l'insieme dei canonici si chiama **CAPITOLO**.
- CENSO:** rendita proveniente dall'usufrutto di un fondo che veniva dato in godimento per un certo periodo e a ben stabilite condizioni; censo livellare è il canone che si paga al proprietario dell'immobile.
- CODICILLO:** nel diritto romano, disposizione di ultima volontà redatta per iscritto al di fuori del testamento.
- DIACONO:** il chierico che ha ricevuto il diaconato cioè il secondo grado degli ordini maggiori che precede immediatamente il sacerdozio. Ha particolari compiti liturgici, assiste il sacerdote celebrante, può toccare la Sacre Specie eucaristiche. Il suo segno caratteristico è la stola a tracolla sulla spalla sinistra e fissata al fianco destro.
L'ARCIDIACONO è il capo dei diaconi addetti all'amministrazione di una chiesa: dignità che tramonta nel XIII sec. con il sorgere dei Capitoli Cattedrali.
- FEUDO:** istituto giuridico medievale per il quale il signore o il sovrano concedeva ad un vassallo il possesso utile di un qualsiasi bene unitamente ad alcune prerogative e funzioni in cambio di un giuramento di fedeltà e di alcuni servizi e prestazioni, primo tra tutti il servizio militare. Costui a sua volta poteva concedere parte del suo beneficio ad altri di sua fiducia.
- INDIZIONE:** ciclo di quindici anni il cui riferimento è una parte essenziale della datazione di gran parte dei documenti medievali.¹⁾
- LIBRA - LIRA:** nel testamento di Cubitosa lire veronesi piccole: non è certamente pensabile stabilire un rapporto di cambio con le monete attuali ma per farcene un'idea si può segnalare che nel 1277 fu venduto un terreno in Val Rendena per un valore di 8 lire veronesi e che nel 1289 il valore di due carri di vino (1256 litri) era di 19 lire²⁾, ma probabilmente a quei tempi il vino era prodotto più caro di oggi.
- PIEVE:** in origine comunità (latino plebs) di battezzati, quindi l'istituto unitario che ne derivava. Nell'alto medioevo, nell'Italia settentrionale e parte della centrale, la pieve era la chiesa battesimale madre di tutte le altre chiese minori. Per lungo tempo ha avuto anche un ruolo amministrativo sui territori compresi nel suo ambito.
- VICINIA:** comunità agraria di alcune zone alpine e prealpine che gestisce e amministra con proprie assemblee terreni e boschi di sua proprietà. In epoca medievale, comunità urbana e rurale di vicini, con proprie terre o assemblee, e investita di rilevanti funzioni pubbliche.³⁾

1) cfr. Il nuovo Zingarelli - undicesima edizione - Zanichelli Bologna

2) cfr. Piccola storia dell'economia e del commercio trentino dal 1200 al 1800 - Aldo Bertoluzza - Consorzio Trento iniziative Trento Editore - 1986

3) cfr. Il nuovo Zingarelli - undicesima edizione - Zanichelli Bologna



di

CALAVINO	Sede Centrale	CALAVINO	
		Via Battisti, 6	Tel. (0461) 564135
	Filiale	PONTE OLIVETI	Tel. (0461) 564550
	Filiale	LASINO	Tel. (0461) 564005
CAVEDINE	Sede Centrale	CAVEDINE	
		S.S. Martiri, 6	Tel. (0461) 568511
	Filiale	DRENA	Tel. (0461) 541177
	Filiale	VIGO CAVEDINE	Tel. (0461) 568300
S. MASSENZA	Sede Centrale	S. MASSENZA	Tel. (0461) 864048
	Filiale	SARCHE	Tel. (0461) 564163
	Filiale	PADERGNONE	Tel. (0461) 864500
VALLE DEI LAGHI	Sede Centrale	VEZZANO	
		Piazza Perli, 3	Tel. (0461) 864044
	Filiale	TERLAGO	Tel. (0461) 860270
	Filiale	VIGOLO BASELGA	Tel. (0461) 866641
	Filiale	RANZO	Tel. (0461) 844191
	Filiale	TRENTO	
		Via Perini, 33	Tel. (0461) 915511

GARDA CARTA CANTA.

La carta Garda canta tutta la sua qualità e i suoi pregi.

La qualità che si può esprimere soltanto con processi di fabbricazione severamente controllati, che ci consentono di mantenere invariabile lo standard elevato al quale abbiamo abituato, da sempre, i nostri clienti.

La carta Garda canta la grande attenzione che rivolgiamo, da molti anni, allo sviluppo tecnologico, perché noi crediamo che dedicarci all'evoluzione e all'innovazione dei processi sia il modo migliore per crescere assieme agli utilizzatori dei nostri prodotti.

La carta Garda canta tutto il suo prestigio e l'eccellenza della sua stampabilità, che potete ritrovare nelle grandi opere che Editori e

stampatori italiani e europei le affidano, consapevoli di come la nostra ricerca sul prodotto sia diventata, nel tempo, una sicurezza per loro.

La carta Garda canta. Nella migliore tradizione italiana, oggi, c'è tanta innovazione.



G **GARDA**
CARTIERE

Cartiere del Garda S.p.A.
Viale Rovereto, 15 38066 Riva del Garda (Trento)
telefono 0464.579-111 telefax 0464.521706